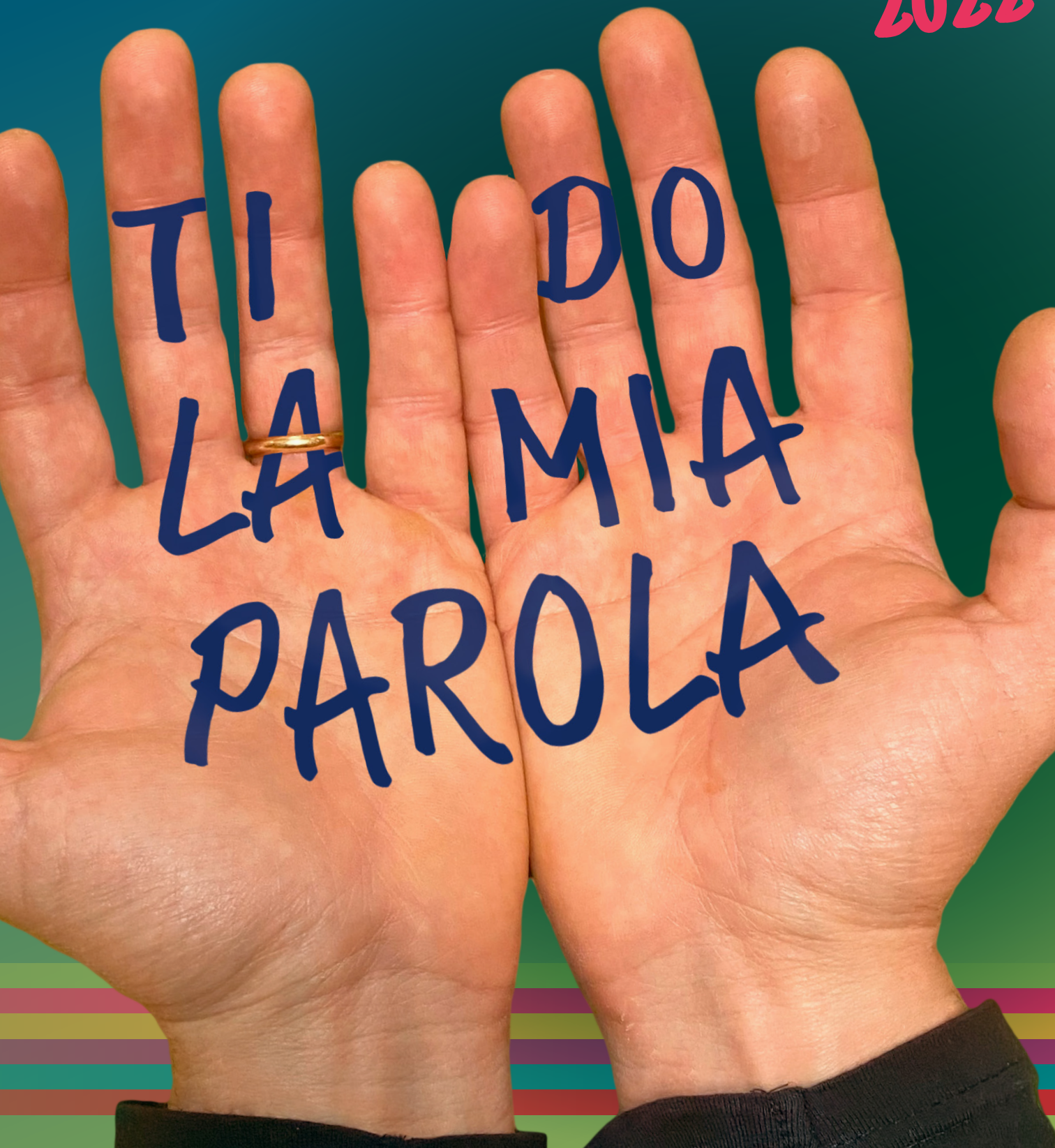


CAMMINO DI
QUARESIMA MISSIONARIA
per giovani e adulti
2022



Ti do la mia Parola

È un'espressione importante, non lo diciamo spesso perché sappiamo bene che dare la propria parola implica un impegno, una promessa, significa anche mettere in gioco la propria credibilità. Le relazioni più importanti hanno bisogno di una parola credibile che diviene dialogo, apertura, fiducia fino a trasformarsi in amicizia e amore. Così è la Parola che il Signore rivolge all'uomo, una Parola amica, vera, accogliente, efficace. La sua Parola, a differenza delle parole umane, realizza ciò che dice. Ci incamminiamo lungo l'austero tempo della Quaresima nella certezza che la Parola del Signore ci accompagna e ci istruisce. È un cammino verso la luce della Pasqua e la gioia della resurrezione; la parola che ci attende è: "non è qui, è risorto!". Questo piccolo libretto può aiutarci a fare memoria giorno dopo giorno della Parola del Signore e orientare la nostra risposta a Lui nella preghiera. Buon Cammino.

Don Carlo Tartari
Vicario per la Pastorale e i Laici

Per pregare in comunità

Fate insieme il segno della croce.

Leggete ad alta voce la Parola di Dio e il commento.

Fate un momento di silenzio.

Recitate la preghiera proposta.

Concludete con una semplice benedizione e il segno della croce.

Benedizione per la preghiera del Mattino

Il Signore ci benedica e ci protegga

R. Amen.

Andiamo in Pace

R. Rendiamo grazie a Dio

Benedizione per la preghiera della Sera

Il Signore ci conceda una notte serena

e un riposo tranquillo

R. Amen.

UNA PROPOSTA PER INIZIARE LA QUARESIMA INSIEME

Durante la liturgia del Mercoledì delle Ceneri potrebbe essere bello consegnare alla comunità questo libretto con il salvadanaio. Potrebbe essere un'occasione per suggerire un momento quotidiano di preghiera familiare o comunitaria, per iniziare con serietà questo tempo liturgico.



Scarica qui la preghiera
per la consegna del libretto della Quaresima

bit.ly/Quaresima_2022_giovani_adulti



Sussidio realizzato da una collaborazione tra le aree pastorali della Diocesi:
Area per la Mondialità, Area per la Società e Area per la Crescita della Persona

In redazione: Chiara Gabrieli, Simone Zendra, Suor Elysée Izerimana, Andrea Burato,
Don Roberto Ferranti, Lidia Bonazza, Chiara Buizza, Nunzia Agresta, Simone Agnetti,
Don Claudio Laffranchini, Don Faustino Guerini

Realizzazione video: Andrea Burato

Progetto grafico: Silvia Belleri - Nadir 2.0, per la copertina fotografia di Chiara Gabrieli

Si ringraziano gli amici e le amiche della Diocesi di Brescia per aver collaborato alla realizzazione dei commenti e delle preghiere nei giorni feriali

02 MARZO

mercoledì

La Parola

che offre un inizio

Inizia un tempo di cambiamento e conversione: è un'opportunità di guardare alla nostra vita non solo con i nostri occhi, ma aprendoci allo sguardo che il Signore rivolge a ciascuno. La conversione non è un fatto meramente teorico, astratto, filosofico, ma implica un atteggiamento nuovo verso la vita e verso i fratelli. Lo esprime bene il Vangelo invitando all'essenziale: la preghiera, il digiuno, l'elemosina. Non ci sono scuse, non ci sono compromessi: o lo viviamo o facciamo finta di niente. Senti che lo sguardo del Padre, che vede nel segreto, ti accompagna.

don Carlo Tartari
(presbitero diocesano)

“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.” (versione completa Mt 6, 1-6.16-18)



➤ **Signore Gesù, ti lodiamo per questo tempo di grazia, sentiamo lo sguardo del Padre su di noi, uno sguardo che provoca alla conversione, al cambiAmen.to, un tempo che ci orienta all'essenziale, che apre alla relazione col Padre. Donaci la gioia di stare alla tua presenza, nel segreto, nell'umiltà, nel desiderio di una vita rinnovata.**

03 MARZO

giovedì

La Parola

è scomoda

Gesù dichiara ai suoi discepoli quale sarà il compimento della missione che il Padre gli ha affidato: la passione, la morte, la resurrezione. Questa affermazione provoca turbamento nei discepoli e anche in noi: si comprende bene cosa siano la sofferenza e la morte, ma non accolgo ancora la prospettiva della Resurrezione. Solo l'incontro con il Risorto offre al discepolo questa inaudita possibilità. Solo la luce della Pasqua dona senso al soffrire e al morire. La tua vita è chiamata ad incamminarsi lungo questa via.

don Carlo Tartari
(presbitero diocesano)

«Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno». (versione completa Lc 9, 22-25)

➤ **Apri il nostro cuore alla speranza, accompagna i nostri passi lungo la via della vita, sostieni il nostro cammino soprattutto quando affiorano paure, dubbi e tentazioni. Non stancarti, Signore, di ridere al nostro cuore che la meta è la resurrezione.**

buoni propositi



04 MARZO

venerdì

La Parola che insegna

Il digiuno è una pratica presente in molte religioni. In questo brano del Vangelo, troviamo Gesù a tavola e i discepoli di Giovanni chiedono come mai i discepoli di Gesù siano a tavola e consumino cibo, mentre loro digiunano. La risposta di Gesù richiama la metafora delle nozze: Gesù è lo sposo e quando si è con Lui si vive nella pienezza dell'amore tra Dio e l'uomo. È un richiamo forte alla vita nella pienezza della presenza di Dio. Gesù porta questa gioia di vita vissuta nell'amore di Dio. Verranno i giorni dell'assenza dello sposo e Gesù dice di accettare questo "digiuno" e viverlo come forma più profonda di presenza.

Giuliano Binetti
(diacono permanente)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno». (Mt 9, 14-15)

»» Signore Gesù,
Figlio amato da Dio,
la gioia che ci doni
è la nostra forza.
Aiutaci a vivere
pienAmen.te
nell'amore che Dio
ha per noi.



Che posto occupa Dio nella mia vita?

05 MARZO

sabato

La Parola che invita

Gesù porta Dio agli uomini. In questo brano del Vangelo, Gesù va verso gli ultimi, i peccatori e cerca lo sguardo di Levi, un pubblicano. Mentre gli sguardi si incrociano, Gesù usa l'imperativo "Seguimi": non chiede sacrifici, ma concede subito il perdono ed il cambiamento della vita. Attraverso lo sguardo, dona la vita piena nell'amore di Dio. Levi si sente subito un invitato da Dio e lascia tutto, la morte in cui viveva, per risorgere nella vita in Dio.

Giuliano Binetti
(diacono permanente)

»» Signore Gesù,
Figlio amato da Dio,
concedici di stare incessantemente
nel tuo sguardo
e risorgere a vita nuova
nella pienezza dell'amore di Dio.



06 MARZO
domenica

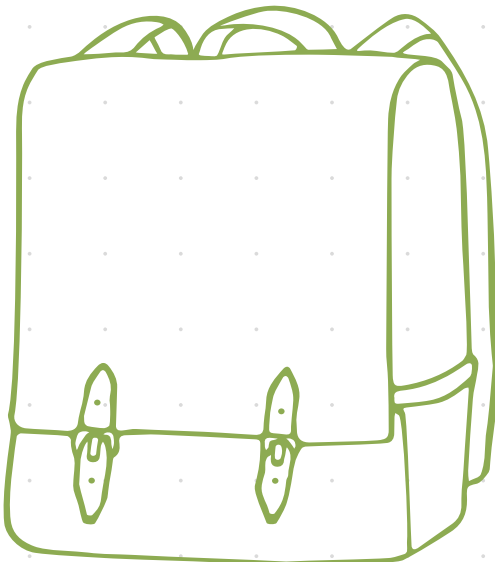
In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4, 1-13)

La **PAROLA** che

R
O
M
E
T
T
E

Il cammino della Quaresima inizia sempre in questo deserto, dove Gesù si ritira guidato dallo Spirito, e ci va fidandosi di quella parola che lo Spirito gli aveva ispirato. Credo sia proprio la forza di questa fiducia che gli abbia permesso di affrontare quelle tentazioni. Si era fidato, e quella che si trovava a vivere non poteva essere una situazione che non poteva affrontare. E proprio perché si era fidato, quelle tentazioni diventano per lui l'occasione di affermare ancora più in pienezza "per chi" e "per cosa" stava vivendo. Siamo abituati a vedere solo la parte negativa delle tentazioni, mentre Gesù ce ne rivela l'aspetto positivo: sono l'occasione che abbiamo per scegliere con consapevolezza il bene anche davanti alla possibilità di optare per la cosa più facile. Sarebbe bello immaginare questo tempo che abbiamo iniziato come l'occasione di imparare a fidarci della Parola che ci guida e che fidandoci impariamo a trasformare le scelte della vita quotidiana in opportunità di testimoniare "per chi" e "per cosa" viviamo. Non di solo pane vivrà l'uomo... Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto... Gli angeli ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra. Ci è stata data questa Parola, fidiamoci e saremo capaci di vincere ogni tentazione e sapremo trasformare ogni scelta in occasione di testimonianza.

cosa porto per il cammino...



»» Aiutaci a fidarci, Signore,
di quelle parole che il Tuo Spirito ci ispira;
aiutaci a trasformare questa fiducia in forza
per rispondere con coraggio
alle scelte della vita di ogni giorno.
Aiutaci a vivere fidandoci di Te
che ci conduci nel cammino della vita.

Era il 1985, il 31 agosto, quando ci siamo promessi sposi per la vita, in Cristo, ed oggi sono poco più di 36 anni che la Parola ci promette "la gioia, la pace, la vita eterna, la salvezza... l'Amore".

I punti per noi assolutamente fondamentali sono il significato della parola "promessa" e l'amore di Dio per l'uomo fino al sacrificio di se stesso.

Nella vita quotidiana fatta di gioie, crisi, malattie, infedeltà, cose belle e cose meno belle – come tutti – la Sua Promessa d'amore non ci è mai mancata. Ci ha consentito di rialzarci ad ogni caduta. Senza la sua Promessa e la nostra promessa di affidarci a Lui non avremmo potuto. Perché, in definitiva, non è tanto importante il prometterci l'un l'altra di essere fedeli, di amarci e onorarci tutti i giorni della nostra vita, quanto il prometterci che ci saremmo affidati a Lui: e ci siamo affidati.

È questa la "scala di priorità" del valore della nostra promessa, che non svaluta la nostra umanità, ma anzi la esalta, le conferisce una trascendenza divina.

E la Promessa di Dio non è una possibilità o una probabilità, ma è una certezza: la certezza di Dio che ci ama fino al supremo sacrificio, Dio d'amore eterno, Dio fedele, misericordioso e amorevole, Dio che ci permette di vivere come Lui vuole, nonostante tutto.

Abbiamo così sperimentato che è Dio che guida efficacemente la nostra storia, le nostre storie, perché la Sua promessa si compia. Sempre! "Grazie Signore perché ti manifesti a noi nella Tua Parola e ci guidi e accompagni nel cammino della vita, mai da soli, ma sempre in coppia, in famiglia ed insieme alla Comunità, famiglie di famiglie".

Ed ecco che la vita, intrisa di fatiche e pesanti cadute, si svela sempre in un amore unico, totale, fedele e fecondo: ci ha donato tre figli amorevoli e amorosi, ci ha fatto crescere amandoci adesso più di prima, ci ha esortati a dedicare la nostra vita al servizio degli altri secondo le nostre misere possibilità, ci ha mostrato efficacemente la Provvidenza, ci ha consentito di capire e sperimentare che gli sposi e la famiglia sono l'icona terrena dell'amore di Dio verso l'umanità.



ANNA, insegnante in pensione, e FULVIO, consulente sessuologo e analista finanziario-assicurativo, sono sposati dal 1985 e abitano a Borgosatollo. Hanno tre figli, Sara, Michele e Davide e un nipotino, Gabriele. Da sempre sono impegnati nella pastorale familiare (a livello parrocchiale, diocesano e regionale) e nel servizio sociale con coppie in difficoltà e nel dramma della tossicodipendenza.

07 MARZO

lunedì

La Parola che promette un aiuto nella preghiera

Il brano sottolinea la necessità e l'importanza della fede in Gesù, che va sostenuta nella preghiera. L'espressione "chi crede in me" esige sia la fiducia in Gesù, sia la conoscenza del suo insegnamento, sia un rapporto personale e profondo con lui nella preghiera. E questo comporta un processo continuo di conversione. La fede è dono di Dio e ha come presupposto essenziale la purificazione interiore, che è parte integrante della vita cristiana. La fede, quindi, non è una certezza intellettuale, bensì l'atteggiamento fiducioso e fermo verso la persona di Gesù, l'unica via che conduce verso il Padre: credere in Gesù corrisponde a credere in Colui che lo ha mandato. Chi crede in Lui è chiamato a continuare la sua opera evangelica sulla terra. Inoltre, la preghiera è parte integrante della vita di Gesù e altrettanto del cristiano: è una necessità fondamentale per mantenere viva la nostra fede, per lodare Dio, per ringraziarlo e invocare il suo aiuto. La preghiera al Padre va fatta nel nome di Gesù; tutto il resto, per la nostra vita personale, familiare e professionale, verrà da sé.

«In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò». (Gv 14, 12-14)

»» Signore Gesù,
accresci in noi
la virtù della fede,
fa' che sentiamo il dovere
e la fiducia della preghiera,
fa' che pensiamo e operiamo
sempre avendo Te
come nostra Via, Verità e Vita.

Simon Ngomnan (insegnante di I.R.C.)

08 MARZO

martedì

La Parola che promette protezione

"Ora così dice il Signore...": sono le parole che precedono i primi versetti del capitolo 43 del libro di Isaia. Nella storia della salvezza, Dio, attraverso gli avvenimenti, educa il suo popolo a comprendere che quanto egli dice si realizza, anche se alcune volte il suo modo di agire non è del tutto comprensibile. Ma il Signore, ancora oggi, ripete a ciascuno: "Io sarò con te". La sua presenza si rinnova e si fa compagnia nella vita di ogni uomo e nella storia di questa nostra umanità. Allora, anche quando si dovranno attraversare le acque e i fiumi, essi non sommergeranno il passo dell'uomo; quando il cammino porterà ad attraversare il fuoco, il "cuore non sarà bruciato" e la fiamma non consumerà i desideri e le aspirazioni più profonde che rendono bella la vita.

suor Chiara Pietta (suora dell'Istituto Suore Maestre di S.Dorotea)

»» Signore, aiutaci a credere che Tu sei sempre con noi,
anche quando le acque sembrano sommergerci.
Accresci in noi la speranza di poter vivere
e attraversare la sofferenza, il dolore, la malattia, l'incomprensione,
anche quando il fuoco della vita sembra bruciarci.
Alimenta la nostra carità,
affinché ogni fratello e sorella possa assaporare che Tu sei con noi
e desideri il bene per tutta l'umanità.



9 MARZO

mercoledì

La Parola che promette la vita

L'unico figlio, Isacco, era anche il figlio della promessa di Dio, appena pronunciata al v.12: "Attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe". E le promesse di Dio non sono mai vane, è sempre fedele alla Sua Parola. Abramo non ha dubbi: Dio avrebbe mantenuto la promessa e Isacco avrebbe generato una stirpe. Ma c'era qualcosa di ancora più incantevole che la Lettera agli Ebrei osserva e colloca come massima espressione della fede di Abramo: il patriarca era tranquillo riguardo a Isacco, perché sapeva e credeva che "Dio è capace di far risorgere anche dai morti" (Eb 11,19).

Famiglia Mario ed Egle Sberna

Dio disse ad Abramo: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

(Gen 22, 16-18)



➤ **Buon Dio, noi ti ringraziamo.**
Quello che abbiamo da offrirti
sono solo parole semplici, ma desideriamo dirle.
Ti ringraziamo per tutte le benedizioni che ci hai dato,
per la luce e la grazia nella nostra vita.
Non sarà tutto facile, lo sappiamo,
ma con Te accanto tutto sarà solo per il bene.

10 MARZO

giovedì

La Parola che promette lo Spirito di verità

"Se mi amate": che delicatezza! Gesù non costringe nessuno ad amarlo, Lui che per la salvezza dell'uomo ha dato la sua vita senza chiedere nulla in cambio. Vivere la fede non è osservare precetti, ma rispondere all'amore gratuito di Dio, che porta a rispondere con amore all'Amore. Ma amare così non è facile. Per questo Colui che comprende le difficoltà e debolezze degli uomini prega il Padre perché doni lo Spirito di Verità. Lui, la Parola, intercede perché con il Suo Spirito sia sempre in ogni uomo e lo aiuti ad amare.

Nadia Quaini
(catechista di I.C.F.R.)

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi».

(Gv 14, 15-17)

➤ **Dio Padre, ti ringraziamo per il dono del Tuo Amato Figlio Gesù**
e per il dono dello Spirito Santo.
Tu che conosci le nostre debolezze e gli affanni,
che ogni giorno ci travolgono e ci allontanano da Te,
fa' che riusciamo a sentire il Tuo amore
per poterti amare e per amarci
come il Tuo figlio ci ha insegnato.



In che modo lo Spirito Santo è nella mia vita?

11 MARZO

venerdì

La Parola che promette un cuore nuovo

Oggi Ezechiele vuole tirarti fuori dalle tue sozzure e ti sta invitando a lasciarti aspergere dall'amore di Dio. Lascia che il Padre ti purifichi dagli idoli dell'autosufficienza, del denaro, dell'egoismo, dell'apparenza e dell'indifferenza. Sai che c'è un Dio pronto a purificarti e che vuole abbracciarti con tutto il suo amore? Questo Dio vuole collocare dentro di te un cuore di carne e, se ci pensi bene, ha voluto incarnarsi nella nostra umanità e ha voluto condividere la nostra povertà. Questo significa che la tua umanità è preziosa e importante. Allora, oggi, guarda dentro di te e apri il cuore a questo Dio che vuole vivere dentro la tua realtà, bella o brutta che sia, colma di buone opere o di peccati: a Lui importi tu! Lui non ti abbandona mai, tu non abbandonare Lui.

Gabriella Romano (laica Fidei Donum in Brasile)

Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. (Ez 36, 24-28)



➤ **Signore Gesù, noi siamo il tuo popolo che si è perso!
Donaci l'umiltà di ritornare a te,
di accettare dentro di noi il cuore di carne che Tu vuoi donarci.
Aiutaci a mettere in pratica le Tue leggi,
per sperimentare nella nostra quotidianità
che Tu sei il nostro Dio e noi il Tuo popolo.**

12 MARZO

sabato

La Parola che promette un aiuto nelle difficoltà

Quanti fatti, quante situazioni fanno paura e procurano angoscia e preoccupazione, eppure Dio ci dice: "Non temere!". Può sembrare un rimprovero o un'esortazione, ma c'è un perché: "...perché io sono con te". È una promessa che è già una certezza, una presenza sicura nei momenti di dolore e di sofferenza a cui nessun uomo può sfuggire, ma Dio è con noi e ci dona la forza della sua destra vittoriosa. Quali sono le tue paure? Nelle fatiche quotidiane, cerchi solo risposte "umane" o senti anche la presenza di Dio?

Giulia Braghini (Guida dell'oratorio)

Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa. (Is 41, 10)

➤ **Signore, nostra forza,
quando ci sembra che nulla sia giusto
e la paura ci paralizza,
non lasciarci cadere nello sconforto;
prendici fra le Tue braccia
e rafforza la nostra fede,
perché possiamo cantare alla vita.**



Quali sono le mie PAURE?

13 MARZO

domenica

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. (Lc 9, 28-36)

La **PAROLA** che

C
C
O
G
L
I
E

Dal deserto al monte Tabor: il cammino della Quaresima è sempre ritmato ogni anno da questa tappa. Una tappa che si vive fidandosi della parola di un amico fidato: nel deserto Gesù ci va fidandosi dello Spirito, e sul Tabor Pietro, Giacomo e Giovanni ci vanno fidandosi di Gesù che li aveva invitati. Il percorso di questo momento particolare dell'anno lo possiamo vivere fruttuosamente anche noi solo fidandoci della Parola che in questo tempo ascoltiamo: non ci si converte nella vita se non attraverso la fiducia che riponiamo in Colui che ci sta guidando. Come i discepoli, dobbiamo salire, fare un po' di fatica, renderci conto che solo con le nostre forze rischiamo di essere oppressi dal sonno. L'esperienza della fatica della vita quotidiana, che spesso vorremmo fuggire, è invece il luogo per percepire l'accoglienza che il Signore ci riserva se ci fermiamo ad ascoltarlo. Senza la fatica di quella salita, i discepoli non avrebbero capito la bellezza di quello che stavano ascoltando. Sarebbe bello, allora, vivere queste settimane quaresimali accettando la fatica del cammino senza fuggire e sperimentando la bellezza che nasce dal lasciarci accogliere, così come siamo, da Qualcuno che attraverso la sua Parola è in grado di ridarci forza nel cammino. Convertiamoci a non pretendere di pensare di aver la forza per affrontare da soli la quotidianità e lasciamo che la Parola del Signore parli alla nostra stanchezza: ritroveremo quell'entusiasmo di vivere, custodendo quell'ascolto che in queste settimane siamo invitati a vivere con più attenzione come hanno fatto Pietro, Giacomo e Giovanni.



»» Aiutaci, Signore, ad affrontare la fatica del cammino, con la consapevolezza che, ascoltando la tua Parola, sentiremo di essere accompagnati.
Aiutaci a non ascoltare solo la nostra stanchezza, frutto del nostro orgoglio di camminare da soli, facci gustare la bellezza di voler camminare con Te sulle salite e sulle discese della nostra quotidianità. Amen.

In questo periodo particolare che stiamo vivendo anche all'interno della nostra società abbiamo urgenza di essere accolti. Per me essere accogliente è sentirmi accolto in prima persona. Dare spazio all'altro esige un equilibrio personale. Le richieste che più volte mi vengono sottoposte partendo dalla disponibilità di un posto letto e di un pasto caldo non sono solo il soddisfacimento di un bisogno primario, ma rappresentano la storia di una vita. Quando parlo di equilibrio di una persona, penso anche alle difficoltà che incontriamo oggi nella relazione tra persone e non riferite solo al rapporto con lo straniero o con le diverse culture e tradizioni, ma anche e soprattutto con l'italiano, con il vicino di casa, con il collega di lavoro, con i servizi della città. La narrazione dei singoli vissuti deve essere ascoltata e capita da una mente priva di pregiudizi, stereotipi e convenzioni sociali che storpiano la singola storia. L'incontro con gli altri deve essere accoglienza aperta ad un dialogo con la mente e con il cuore che diventa stile di vita. Le persone non riescono ad affrontare le relazioni frontali, si ha paura dell'altro, perché l'altro rispecchia alcune nostre fragilità, alcuni nostri problemi, come la solitudine, la mancanza di contatto (anche a causa del Covid19), la superficialità che impedisce il vero "io" nel "tu". La sera, quando apro la porta del dormitorio, vedo un gruppo di uomini di diversi umori e la prima cosa che faccio è una domanda a me stesso: "Cosa farei se fossi io al posto di uno di loro?". Allora, alla domanda di ospitalità c'è una risposta attraverso un incontro verbale attivo dove io presento il servizio e la persona ha la possibilità di presentarsi e di raccontare quello che in quel momento ritiene opportuno (alcune volte anche strumentalizzando la propria situazione per ottenere quel qualcosa di più). L'ascolto empatico fa la differenza nella relazione perché non solo ascolto, ma mi metto nei panni dell'altro cercando di capirne le paure, i desideri, le aspettative e i sogni, nel rispetto profondo dell'altro. La Fede è una parte che abbiamo difficoltà a far emergere nell'altro. Crediamo che l'accoglienza sia solo un soddisfare i bisogni fondamentali, invece abbiamo l'obbligo di provare a vedere anche la parte spirituale che ognuno di noi porta dentro di sé e completa le dimensioni cognitive, emotive e affettive. Credo anche che sia importante seminare le modalità dell'accoglienza in ogni gesto della quotidianità, perché se si è sempre rifiutati si rifiuterà, se si è sempre derisi e calunniati si riproporrà la medesima modalità con gli altri, se si vedono solo i difetti e le cose che non vanno dell'altro, non si riuscirà mai a vederne le risorse e potenzialità.



PAOLO TENGATTINI è direttore del Dormitorio "San Vincenzo de Paoli". Nato a Paratico nel 1964, da 14 anni si occupa dell'accoglienza di persone senza dimora italiane e straniere, prima nel Dormitorio "San Vincenzo de Paoli" e ora anche nelle nuove case di Via Carducci. Da anni il Dormitorio accoglie anche minori stranieri non accompagnati e nuclei familiari di mamme con bambini. Collabora lavorando in rete con i Servizi Sociali territoriali e i servizi specialistici per progetti educativi individualizzati che riguardano obiettivi specifici sulle persone coinvolte. L'obiettivo generale è quello dell'accoglienza dalla strada per un progetto che porti all'autonomia passando da housing protetti.

14 MARZO

lunedì

La Parola che Accoglie gli stranieri

Giovanni scrive all'amico Gaio e, dopo essersi interessato della sua salute fisica, si compiace per aver ricevuto notizie positive in merito alla fede e al suo "camminare nella verità". In modo particolare, loda la capacità di aiutare concretamente dei cristiani che vengono da lontano, di fatto degli sconosciuti, dei missionari che aveva ospitato, i quali, riconoscendo per l'aiuto ricevuto, riconoscono pubblicamente tale generosità. La conclusione è inequivocabile: l'annuncio del Vangelo e la diffusione della verità non posso prescindere dalla capacità di accogliere.

Giuseppe Ungari
(insegnante di I.R.C.)

Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità. (3Gv 1, 5-8)

Che spazio
hanno gli altri
nella mia vita?

»» **Aiutami Signore ad essere il volto di una Chiesa capace di accogliere. Aiutami a vedere le necessità di chi mi è accanto, anche se sconosciuto. Aiutami a non compiacermi della mia carità. Aiutami a essere generoso di tempo, di attenzione, di cura. Aiutami a essere disinteressato e libero da pregiudizi. Aiutami Signore perché accogliendo, senza saperlo, possa incontrarTi.**

15 MARZO

martedì

La Parola che Accoglie gli ultimi

Il Signore annuncia che la vita cristiana sta nel praticare l'amore concreto per i poveri, i forestieri e gli oppressi. Dio diventa carne nel Bambino e, da uomo, muore sulla Croce solo per amore. La sua presenza continua nella storia incarnandosi in ogni persona umana. Così il cristiano vede nell'altro, soprattutto se bisognoso, il Dio incarnato, Gesù Re e Signore. Nel caso dello straniero, poi, non basta qualche gesto: è necessario accogliere. Come il grembo materno accoglie la vita, così il cristiano accoglie la vita dello straniero.

Padre Mario Toffari
(missionario Scalabriniano)

«Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Rispondendo, il re dirà loro: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Mt 25, 35-36.40)

»» **Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo.**

La tua Provvidenza, o Signore, che presiede agli umani destini, guidi le migrazioni verso la meta, che è la vita in pace di ogni uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli.



16 MARZO

mercoledì

La Parola che accoglie il prossimo

La Parola è luce: illumina dove è bene e indispensabile camminare. Il vero buon samaritano è il Verbo incarnato, lo stesso Gesù che accoglie. Accoglienza che è amore, è misericordia, è perdono dei peccati, è forza che rigenera e dona vita. La tenerezza di Dio è talmente viscerale e profonda che nella radice stessa della parola si collega all'utero, al grembo, a un'accoglienza materna tutta speciale. Quella persona che si fa uno con chi deve crescere, con chi è chiamato a vivere, è anche mamma.

Raffaele e Francesca Fiori
(famiglia Fidei Donum in Albania)

«Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso». (Lc 10, 35-37)

Provo a fare una sorpresa ad un mio vicino di casa!

»» Padre Misericordioso,
che hai inviato il tuo Figlio
come vittima di espiazione per i peccati,
donaci di accogliere il Tuo amore.
Colma il nostro cuore di tenerezza.
Insegnaci ad accogliere con benevolenza
anche gli ingrati e i malvagi.
Fa' che, accogliendo il povero,
possiamo gioirne,
certi di fare un prestito a Te.
Chiamaci ad accogliere
nell'intimo della nostra
casa la Vergine Maria.



17 MARZO

giovedì

La Parola che accoglie i bambini

Gesù afferma che le logiche dei bambini ci parlano della logica di Dio nei confronti dell'essere umano: "a loro appartiene il regno di Dio". Infantilismo divino? Certo che no. I bambini accolgono l'amore che li precede, che non hanno meritato, per il quale non esiste una contropartita. Lo accolgono con gioia e lo vivono in pienezza, possono ricambiare con un disegno, un fiore, un sorriso, un semplice abbraccio. Cose da nulla, contrarie a ogni dinamica retributiva, perfettamente inserite nella logica divina di un Re votato al dono totale, all'umanità.

Elisa Biasin e Veronica Sciortino
(catechiste di I.C.F.R.)

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro. (Mc 10, 14-16)

»» Dio della vita e della speranza,
Tu che ci inviti ad accoglierti,
donaci la grazia di una fede umile e di una vita semplice,
che sappia riconoscere in Te la sua unica ricchezza.



18 MARZO

venerdì

La Parola che accoglie i fragili

Il Vangelo invita ad accogliere, ad allargare gli orizzonti al di fuori della cerchia familiare, senza aspettarsi nulla in cambio. Gesù chiede di fare festa, condividere, farsi prossimo soprattutto di coloro che non possono restituire ciò che ricevono, che zoppicano e ricadono nelle stesse situazioni di dolore verso se stessi o verso gli altri, e di coloro che "non vedono" o non hanno il nostro stesso modo di pensare o valutare. Per accogliere è necessario "preparare il banchetto", cioè fare spazio oltre i limiti.

Luisa Lorenzini
(laica Fidei Donum in Mozambico)

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato, perché non hanno da ricambiarti». (Lc 14, 12-14)

Il mio prossimo è...

○

○

○

➤➤ *Signore Gesù, Figlio amato del Padre,
Tu che hai saputo accogliere tutti,
aiutaci ad andare oltre noi stessi,
a vincere le resistenze del nostro cuore,
ad aprire le nostre braccia
per accogliere i fragili e gli ultimi,
e capire così che abbiamo accolto Te.*

19 MARZO

sabato

La Parola che accoglie coloro che ascoltano

In un mondo frenetico come il nostro, l'atteggiamento di Maria, la sorella di Lazzaro, è perlomeno inusuale ma anche illuminante. Il suo stare "seduta ai piedi di Gesù" è un invito a cogliere l'essenziale presente nella nostra vita, a saper individuare dove valga la pena fermarsi e "ascoltare" – e non semplicemente sentire. Il Signore è sempre in cammino lungo le vie della nostra storia personale, ma si ferma nei gesti di amore che incontriamo, negli sguardi che incrociamo, nei sorrisi che siamo capaci di suscitare, nelle mani che stringiamo, e ci chiede di ascoltarlo lì dove Lui si ferma accanto a noi.

Lorenzo Merlo (Guida dell'oratorio)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. (Lc 10, 38-39)

➤➤ *Signore Gesù, che passi ancora nelle nostre vie,
aiutaci a non correre come pazzi
senza accorgerci dei miracoli che accadono attorno a noi
e aiutaci a fermarci, a sederci, ad ascoltarTi,
perché, quando torneremo alla nostra quotidianità,
possiamo essere persone nuove,
segni visibili della Tua presenza tra noi.*

Solennità di S. Giuseppe
Festa del papà



20 MARZO

domenica

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”». (Lc 13, 1-9)

La PAROLA che

I
V
E
L
A

La Parola di questa domenica, in questo cammino quaresimale, ci aiuta a focalizzare due atteggiamenti di vita importanti che ci rivelano come siamo chiamati a vivere come discepoli di Gesù; due atteggiamenti concreti attorno ai quali costruire un po' del nostro cammino di conversione. Le vicende a cui il Maestro fa riferimento, riguardanti le uccisioni operate da Pilato e il crollo della torre di Siloe, fanno emergere una specie di senso di condanna verso quelle vittime, come se meritassero, in un certo senso, quella fine atroce a causa della loro condotta di vita. Si percepiscono pregiudizi nei confronti di quei Galilei, pregiudizi a cui Gesù risponde con un secco “no”: non è colpa della loro condotta di vita, non possiamo giudicarli a priori, faremmo la stessa fine cedendo ai pregiudizi. Un cristiano non può essere una persona che vive giudicando gli altri per quello che apparentemente sono. A fianco di questa prima osservazione, Gesù ne offre un'altra per rivelare come deve vivere un suo discepolo: non basta non giudicare, è necessario condire la vita di relazione quotidiana con gli altri con la virtù della pazienza; la pazienza con cui il vignaiolo continua a zappare attorno al fico anche se non vi trova frutti. Non si costruiscono relazioni belle e fraterne senza la pazienza di un lavoro quotidiano di attenzione all'altro. La Parola di questa domenica ci rivela due atteggiamenti di vita autenticamente cristiana a cui convertirci: saper vivere senza giudicare l'altro e saper vivere con pazienza l'attenzione all'altro come atteggiamento per far nascere frutti veri di fraternità.

➤➤ **Grazie, Signore, per rivelarci con la Tua Parola come siamo chiamati a vivere da discepoli. Dacci il coraggio di vincere la tentazione di giudicare sempre l'altro, pretendendo di sapere tutto su di lui. Soprattutto, donaci l'arte di saper amare con pazienza i nostri fratelli, per permettere a loro di portare frutti nella vita di tutti i giorni. Amen.**



Mi trovo a vivere un servizio come "Fidei Donum" della Diocesi di Brescia presso la Diocesi di Inhambane in Mozambico e in particolare presso la Parrocchia di São João Baptista di Morrumbene. Quando mi è stato chiesto di fare una testimonianza sulla parola che Rivela, il mio pensiero è andato alle 47 comunità della Parrocchia distribuite su un territorio che è metà della Diocesi di Brescia: i fedeli abitano in capanne disperse nei campi ma, ogni domenica, si radunano nelle loro semplici cappelle costruite con materiale locale. Non è possibile al sacerdote visitare la domenica tutte le comunità per celebrare la Santa messa, ma i fedeli si radunano nella propria cappella per la celebrazione della Parola, presieduta da un celebrante laico. È la Parola proclamata nella Comunità che sostiene e alimenta la fede dei poveri, dei semplici, degli umili. E sentono la fame della Parola, pane per la loro fede semplice.

Quando i fedeli si radunano per ascoltare e accogliere la Parola sperimentano la presenza illuminante di Colui che rivela e manifesta, con le sue opere e le sue parole, il Dio misericordioso e provvidente che si prende cura dell'orfano e della vedova e che cammina con gli ultimi e i poveri. E l'ascolto della Parola riscalda i loro cuori, infonde coraggio e forza; e la gioia che provano la manifestano in una esplosione di canti e danze accompagnati dal ritmo dei tamburi.

"È festa perché il Signore ci ha parlato e ci ha detto che è con noi, che non ci abbandona, anche se a volte la vita porta con sé fatiche e sofferenze; ma la sua Parola ci assicura che Lui ci ama, si prende cura di noi, ci è vicino e questo ci basta per riprendere forza e ricominciare una nuova settimana".

Quando visito le comunità, a volte, nella predicazione mi dilungo più di un'ora, ma quando dico: "adesso basta perché sarete stanchi", la risposta è la seguente: "no padre, non siamo stanchi, continui perché abbiamo bisogno di questa Parola che ci fa sentire Dio vicino e che ci mostra il cammino per la nostra vita". E quando annuncio e spiego la Parola, i bambini e i ragazzi, seduti in terra intorno all'altare, mi guardano con quegli occhi spalancati, non aprono bocca, immobili, sembra ascoltino con gli occhi e vedano in quella Parola la presenza particolare di Gesù che parla proprio a loro.

E allora mi viene spontaneo ripetere quelle parole di Gesù: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te".



DON PIETRO MARCHETTI BREVI, classe '58, è un presbitero diocesano originario di Roccafranca. Dal 2006 è missionario *Fidei Donum* presso la Diocesi di Inhambane nel sud dello stato del Mozambico.

21 MARZO

lunedì

La Parola che rivela Gesù

Gesù consegna un nuovo orizzonte nel quale vivere in pace con l'altro; dice che le nostre separazioni, le guerre e le discriminazioni per motivi etnici e di religione non appartengono alla Sua verità né alla Sua volontà. Non c'è più la guerra dei templi: quello costruito sul monte Garizim in opposizione a quello di Gerusalemme. Il tempo di una religiosità esteriore è finito, inizia la costruzione del nuovo tempio: l'uomo e il suo cuore. Qui Gesù osa di più, si rivolge ad una donna samaritana: la donna lo ascolta, vuole parlare con Lui. La donna è soggetto di ascolto prima e poi di annuncio.

Giovanna Imperato
(insegnante di I.R.C.)

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4, 21.24-26)

➤➤ *Vado al pozzo nell'ora più calda del giorno,
il sole mi brucia la pelle, poco importa
se penso alle parole della gente.
Quel giorno Tu mi aspetti,
seduto sotto il sole di mezzogiorno:
mi aspetti per volermi bene.
Tu non hai sete,
Tu aspetti me.*



22 MARZO

martedì

La Parola che rivela il mandato

Gesù sa quale sarà il suo destino e ne ha piena accettazione, sa che Giuda cova in cuore il tradimento. E in questo clima lascia un insegnamento molto importante ai suoi discepoli, attraverso un gesto indimenticabile: la lavanda dei piedi. È un gesto di umiltà e di servizio, ma è anche un esempio: se il Figlio di Dio si è abbassato così tanto per amore dei suoi

discepoli, a maggior ragione essi devono servirsi reciprocamente e servire i fratelli a loro affidati. I discepoli devono amarsi come Gesù li ha amati e devono prestarsi ai più umili servizi a imitazione di Cristo che è venuto per servire. Ma ciò che sottolinea Gesù non è l'atto in sé, bensì il modo in cui è messo in pratica: con umiltà e servizio vicendevole nella comunità cristiana. La carità è il mandato che Gesù rivela ai suoi discepoli, e questa deve essere svolta nella volontà di sacrificare se stessi per gli altri senza calcoli come Gesù ha fatto, perché l'amore vero è sempre pronto e gratuito.

Suor Elysée Izerimana (Operaia della Santa Casa di Nazareth)

➤➤ *Signore Gesù, Maestro e servo,
insegnaci a servirci gli uni gli altri
e ad abbassarci ai piedi dei nostri fratelli più bisognosi.
Aiutaci ad accogliere coloro che ci parlano di Te,
nella consapevolezza che stiamo accogliendo Te in loro,
perché Tu possa prendere dimora in noi.*

23 MARZO

mercoledì

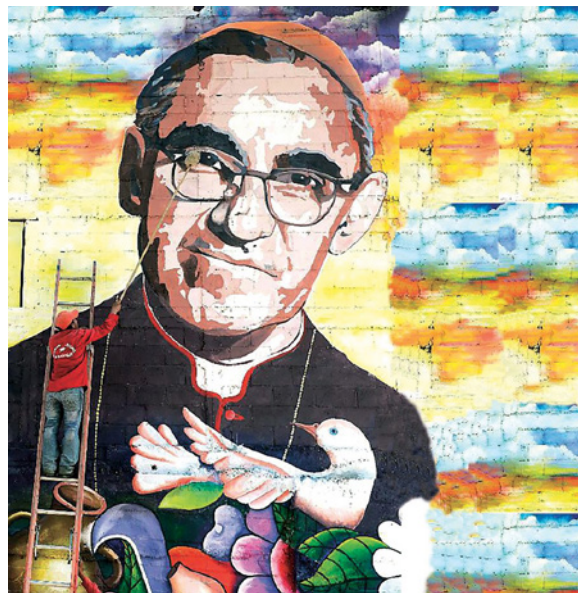
La Parola che rivela l'Eucaristia

Il Vangelo di oggi lascia intravedere un legame profondo tra Eucaristia e Matrimonio: entrambi questi sacramenti pongono l'accento sul dono totale della vita. Come nell'Eucaristia Cristo si dona alla sua Chiesa per far sì che essa viva in Lui, così anche gli sposi, nell'amore coniugale, si donano l'un l'altro totalmente, senza riserve, per vivere l'uno nell'altro, l'uno dell'altro. La Parola ci invita a rileggere la spiritualità familiare alla scuola dell'Eucaristia, per fare della famiglia un luogo spirituale in cui vivere la comunione.

Famiglia Alessandro
ed Elena Musesti

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui». (Gv 6, 53-56)

➤ **Cristo Gesù,
Ti preghiamo
affinché gli sposi
possano sperimentare
nella vita di ogni giorno
la tua vicinanza nell'Eucaristia
e dimorare fiduciosi in Te.**



24 MARZO

giovedì

La Parola che rivela il Salvatore

Giornata dei Missionari Martiri

Oggi la Chiesa ricorda i Missionari Martiri, uomini e donne che hanno donato la vita annunciando il Vangelo e portando l'amore di Dio nel mondo. In questo giorno vogliamo fare memoria di Padre Guerrino Prandelli, missionario della Consolata in Mozambico e originario della Parrocchia di San Giacinto di Brescia città. Padre Guerrino venne ucciso il 17 ottobre del 1972, all'età di 29 anni, da una mina anticarro mentre trasportava un carico di alimenti al lebbrosario: lo scoppio violento distrusse l'automezzo e causò la sua morte, probabilmente istantanea. Il suo corpo riposa nel cimitero di Vuangò in Mozambico.

Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». (Gv 1, 29-31)

➤ **Spirito Santo, spalancaci gli occhi,
per vedere Gesù che viene incontro a noi.
Dilata il nostro cuore, per riconoscere
l'Agnello di Dio che toglie il peccato.
Dischiudici la mente, per accogliere e testimoniare
la parola che rivela il Salvatore.**

Il Vangelo porta a scoprire il dono che il Battista fa a ciascuno di noi: vedere, riconoscere e indicare l'Agnello di Dio, il Salvatore, il Liberatore. Giovanni vede Gesù "venire verso di lui": Gesù viene incontro ad ogni uomo di ogni tempo in modo unico, personale e reale. Non ti sei mai accorto che Gesù viene verso te? Giovanni riconosce il Salvatore che toglie il peccato del mondo. Gesù esercita la sua forza con la mitezza. La verità e la libertà di Gesù sono riconoscibili nella misericordia con cui ci ama. Riconosci Gesù che si fa carico del peccato del mondo? Infine, il Battista indica il più forte, il vincente, Colui che già era prima, e lo fa conoscere.

Mariangela Conforti (catechista di I.C.F.R.)

25 MARZO
venerdì

La Parola che rivela l'universalità della Missione

Dobbiamo capire, nel corso del tempo, qual è il modo in cui possiamo essere "testimoni di Gesù fino ai confini della terra". Tutto il resto che viviamo, lo dobbiamo fare; ma non ha importanza. "Siete servi inutili, avete fatto quello che dovevate fare" dice Gesù, perché la salvezza delle anime è opera Sua! Più di quello che ognuno di noi può fare, conta quello che Lui sta facendo nel cuore delle persone, attraverso la semplice presenza "da testimone" di ognuno di noi, anche nei luoghi che sembrano abbandonati da Dio. È importante esserci!

don Gianfranco Cadenelli
(Fidei donum in Albania)

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1, 6-8)



» O Spirito Santo,
rendici capaci di essere testimoni di Gesù
fino ai confini della terra
con la nostra presenza di amore,
con il nostro sorriso,
con la pace del cuore
che ci dona la Tua presenza.

Solennità
dell'Annunciazione
del Signore

26 MARZO
sabato

La Parola che rivela il nome di Dio

Mosè, un uomo capace di stupore e meraviglia, si avvicina incuriosito al roveto che arde e proprio mentre osserva questo fuoco che illumina e scalda, ma non distrugge, arriva la chiamata di Dio: "Mosè! Mosè!". Dio chiama sempre ciascuno per nome e nessuno è anonimo davanti a Lui. Dopo che Mosè si dichiara disponibile all'incontro, Dio si rivela e si presenta: "Io sono il Dio di tuo Padre, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe". Dio si fa conoscere a Mosè, rivelandosi dietro i nomi dei suoi amici, con i quali aveva intessuto una relazione d'amore.

Mara Parzani (guida dell'oratorio)

Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. (Es 3, 3-6)

» O Signore nostro Dio,
donaci un cuore come quello di Mosè, capace di meravigliarsi,
aperto alla sorpresa e alla novità che Tu porti nella nostra vita;
donaci occhi capaci di guardare con stupore ciò che ci circonda;
donaci la forza di continuare a cercarTi
e l'umiltà di "toglierTi i sandali" di fronte alla Tua presenza,
per riconoscerTi come Padre della nostra vita.

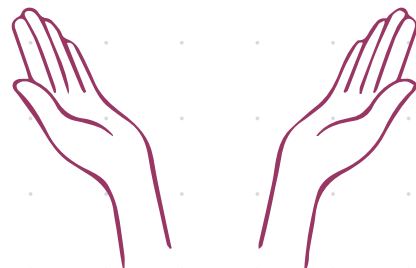
L'ultima volta che mi sono meravigliato...



27 MARZO

domenica

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"». (Lc 15, 1-3.11-32)



La PAROLA che

S
A

Un racconto che conosciamo molto bene, ma che ci ricorda come l'amore con cui siamo amati dal Signore osa superare ogni misura, anche quella del buon senso, che spesso ci fa amare solo se ricambiati. Questo padre sa bene che non saranno gli errori del figlio a ostacolare la sua compassione per lui, questo padre dimostra di saper fare di più del minimo indispensabile. Spesso, ci soffermiamo a meditare

il comportamento del primo o del secondo figlio, ma il vero comportamento da imitare e che ci spinge a cambiare noi stessi è quello del padre. In questo percorso quaresimale, chiediamo il dono di saper osare di più nella nostra capacità di amare, di non fare solo il minimo indispensabile, di non amare solo se ricambiati. Lasciamoci trasformare da un amore disinteressato e che sa oltrepassare i meriti. Risponderemo pienamente alla nostra vocazione cristiana se sapremo vivere come questo padre buono o, almeno, se sapremo imitarlo sempre di più.

»» Aiutaci, Signore,
a non amare guardando solo se l'altro lo merita,
educaci a essere disinteressati, accoglienti e gratuiti,
anche davanti al rifiuto degli altri.
Aiutaci ad essere buoni come questo padre,
aiutaci ad essere capaci di perdono.
Amen.

progetti missionari

Un sostegno per la mensa degli anziani e dei più bisognosi

Cari amici di Brescia, vi scrive don Giannino Prandelli, sacerdote diocesano partito per il Venezuela come Fidei Donum nel 2002. Approfitto della Quaresima di fraternità per presentare la nostra situazione e il lavoro della nostra Parrocchia in questa regione sudorientale del Venezuela. Il Paese dove opero si chiama El Callao e appartiene a questa vasta regione ricca di oro. Per la crisi socio-economica e politica, il nostro paese sta vivendo una forte immigrazione di venezuelani che vengono da tutti gli stati in cerca di fortuna. Non tutti riescono a trovare lavoro, anche solo informale. I più deboli in questa situazione sono gli anziani e le donne sole accompagnate da bambini piccoli. La nostra Parrocchia, in questo nuovo scenario, aggravato dalla pandemia, ha scelto di ampliare, con l'aiuto della Croce Rossa Internazionale, la mensa degli anziani e dei più bisognosi. Stiamo distribuendo, per cinque giorni alla settimana, più di cento porzioni di cibo. L'aiuto che chiediamo non è per l'acquisto di alimenti, ma per migliorare la struttura della Parrocchia: scarseggia il gas in bombole, stiamo cucinando con legna e vorremmo costruire una cucina a legna per evitare che le cuoche respirino molto fumo (nella foto un modello di cucina). Il salone, dove abbiamo collocato la cucina a gas e i tavoli di lavoro, ha molte lamine danneggiate e, quando piove, si riempie di acqua. Dobbiamo sistemare la distribuzione dell'acqua del pozzo perché la vecchia tubazione è obsoleta e va cambiata. Al momento stiamo lavorando con i secchi per l'acqua. Il lavoro che stiamo realizzando con i volontari della Parrocchia è grande e ha richiesto un vero cambiamento, con una conversione di abitudini per rispondere alla necessità dei più deboli. Questo mi sembra rispondere allo spirito della Quaresima e all'esempio di Gesù, che non è venuto per farsi servire ma per servire.

Buona Quaresima missionaria a tutti voi.

**Dove: El Callao,
Diocesi di Ciudad Guayana - Venezuela
Chi: Don Giannino Prandelli, presbitero
Fidei Donum
Obiettivo: 10.000 €**





Con poche attrezzature si possono salvare e dare alla luce tante vite

Mbolo ("ciao" in lingua bulu, la tribù della zona in cui vivo) a tutti voi, cari fratelli. Sono Ilaria, ho ventotto anni, bresciana di nascita, camerunense da 4 anni, sposa di un infermiere africano e mamma di un'adorabile bambina mulatta. Vivo e lavoro a Sangmelima, piccola cittadina nel Sud del Camerun. Da sempre col cuore missionario, sono stata nominata dal Vescovo locale come coordinatrice diocesana della sanità del dipartimento di Dja e Lobo e sono la responsabile di 13 dispensari cattolici della Diocesi. Sono cresciuta sempre immersa nel volontariato grazie all'educazione dei miei genitori, dello scoutismo e della mia parrocchia. Appena maggiorenne ho iniziato ad assaporare la terra africana e non ho più potuto farne a meno, grazie all'Ufficio per le Missioni di Brescia e alle Suore Operaie che hanno contribuito anch'esse alla mia crescita come donna missionaria. Sempre innamorata, ho accettato la sfida e ho accolto a braccia aperte la chiamata del Signore nel donarmi in questo servizio. La realtà sul terreno è però ben diversa dalle aspettative. Le difficoltà sono innumerevoli, le sfide enormi, i mezzi limitati. Vedere con i propri occhi, provare sulla propria pelle la mancanza della gratuità sanitaria mi ha motivata ancor più a cercare di "fare del mio meglio" per portare nel mio piccolo un contributo di crescita, ma è solo insieme che si può crescere. Ed è stato proprio questo il titolo del mio progetto sanitario, proposto inizialmente alla mia comunità dell'Unità Parrocchiale Bevilacqua e all'associazione Cuore Amico, che hanno aiutato i nostri 13 dispensari nell'acquisto di materiale di base. Oggi però, nei nostri di-

spensari che si trovano dispersi nella foresta, mancano ancora alcuni strumenti molto importanti per salvare la vita delle persone. Ecco perché mi rivolgo a voi che siete la comunità in cui sono cresciuta, per chiedervi ancora di poter pensare a chi rischia la vita dandone alla luce un'altra. A Nkol-Ekong e ad Abing, due villaggi in cui si trovano i nostri dispensari, spesso le mamme non hanno accesso alle visite prenatali complete poiché non vi è la possibilità di poter fare un'ecografia. Ammetto che, da donna che ha vissuto una gravidanza e un parto in terra africana, le condizioni per un buon controllo continuo sono difficili e pensare di non avere la possibilità di poter fare un'ecografia, assicurarsi che il bambino stia crescendo bene, vedere i piedini e le manine muoversi, il suo cuoricino battere, mette davvero a disagio. Come può una mamma non avere diritto a tutto ciò e rischiare di arrivare al momento del parto e dover fare il cesareo per estrarre il proprio figlio deceduto nel ventre perché non ha potuto controllarlo costantemente? Ebbene sì, è successo, ad una donna che aspettava il suo secondogenito. Eppure non è l'unica. Quante donne si trovano a piangere sul proprio figlio che portavano in grembo, troppe. Davvero, credetemi, ne ho sentite troppe! E quelle donne che invece si trovano a dover fare i conti con la malaria in gravidanza? Sono tantissime, l'ho vissuto in prima persona. Beh, direte voi, e cosa succede? Succede che la mamma che porta nel grembo un bambino, se attaccata dalla zanzara Anopheles, rischia spesso di dover partorire prematuramente, in quanto la malaria provoca un'elevata temperatura corporea che facilita le contrazioni e la conseguente nascita del bambino. Il Signore per fortuna, però, ha voluto che partorissi solo con venti giorni di anticipo, ma se, come ad altre donne, tutto ciò avviene nei mesi precedenti alla fine della gravidanza diventa davvero rischioso, perché qui non esiste la terapia intensiva neonatale e i nostri dispensari non dispongono nemmeno di una culla termica. Ecco allora l'importanza di attrezzare i nostri dispensari di questa indispensabile attrezzatura che può aiutare non solo la vita di coloro che sono nostri fratelli e nostre sorelle, ma anche di coloro che il Signore ci ha donato. Già, perché un figlio è figlio di tutti noi, in quanto fratelli e figli di un unico Padre.

Dove: Diocesi di Sangmelima - Camerun

Chi: Ilaria Tinelli, volontaria bresciana

Obiettivo: 8.000 €

ROSARIO MISSIONARIO

MATERIALE NECESSARIO:

- Una bacinella d'acqua
- Mappamondo e foglietti adesivi
- Vangelo
- Semi e un vaso di terra
- Un mazzo di fiori

Anche il rosario è un percorso di annuncio e di approfondimento, nel quale il mistero di Cristo viene continuamente ripresentato ai diversi livelli dell'esperienza cristiana. Attraverso una presentazione orante e contemplativa, che mira a plasmare il discepolo secondo il cuore di Cristo, percorreremo le strade del progetto di Dio su ciascuno di noi e su tutta l'umanità. La Vergine del Rosario continua anche in questo modo la sua opera di annuncio di Cristo.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

V- O Dio, vieni a salvarmi.

R- Signore, vieni presto in mio aiuto.

V- Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R- Come era nel principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen

Nel Mistero della Contemplazione meditiamo la gioia che viene dal Battesimo

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: «Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita». E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Allora Filippo prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua: che cosa mi impedisce di essere battezzato?». Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'Eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. (At 8, 26-40)

Il Battesimo ci regala la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa. È la gioia che scaturisce dalla consapevolezza di avere ricevuto un grande dono da Dio, la fede, un dono che nessuno di noi ha potuto meritare, ma che ci è stato dato gratuitamente e al quale abbiamo risposto con il nostro Sì. È la gioia di riconoscerci figli di Dio, di scoprirci affidati alle sue mani, di sentirci accolti in un abbraccio d'amore, allo stesso modo in cui una mamma sostiene ed abbraccia il suo bambino. Questa gioia, che orienta il cammino di ogni cristiano, si fonda su un rapporto personale con Gesù, un rapporto che orienta l'intera esistenza umana. È Lui infatti il senso della nostra vita, Colui sul quale vale la pena tenere fisso lo sguardo, per essere illuminati dalla sua Verità e poter vivere in pienezza.



Ci affidiamo a Maria perché ciascuno di noi sappia manifestare apertamente e senza compromessi ciò in cui crede, anche di fronte ad una società che considera spesso fuori moda e fuori tempo coloro che vivono della fede in Gesù.

Simbolo: una bacinella d'acqua a cui tutti possono attingere per tracciare sulla propria fronte il Segno della croce

Preghiamo per l'**ASIA**, perché la sua popolazione possa ricevere e accogliere l'annuncio del Vangelo, e con gioia e stupore sentirsi, con tutta la sua ricchezza culturale e sociale, parte del Popolo di Dio.

Si recita un Padre Nostro, 10 Ave Maria e un Gloria al Padre

Nel Mistero della Vocazione meditiamo il progetto di Dio che ci invia nel mondo

E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». (Mc 16, 15-18)



Siamo chiamati e inviati da Dio. Ciascuno di noi ha ricevuto questa chiamata a uscire dalla sua terra. Dalla situazione in cui ciascuno si trova, siamo chiamati ad aprire il nostro sguardo verso il mondo che attende. Preghiamo Maria perché possiamo rinnovare la coscienza di essere chiamati e inviati e possiamo rispondere all'invito di Dio con la nostra vita.

Simbolo: un mappamondo sul quale possono essere incollati i nomi dei popoli che oggi sono costretti a emigrare.

Offriamo questa decina per l'**EUROPA**, perché riconosca la fiducia con la quale è chiamata ad annunciare il Vangelo, in questo particolare momento di sofferenza di tanti fratelli che cercano in essa rifugio, condividendo i valori dell'accoglienza e della solidarietà dei popoli.

Si recita un Padre Nostro, 10 Ave Maria e un Gloria al Padre

Nel Mistero dell'Annuncio meditiamo la Buona Notizia che ci ha raggiunti

Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!» I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù. Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cosa cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbi (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti? Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora. Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni e avevano seguito Gesù. Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (che, tradotto, vuol dire Cristo). (Gv 1, 35-41)

Abbiamo trovato il Messia, fu l'annuncio di Andrea. Abbiamo trovato Colui che cambia la nostra storia, le nostre storie! Da un incontro vero nasce il desiderio di incontrare e annunciare agli altri. "Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1, 41)". (EG 120). Maria è madre dell'annuncio, colei che ha ricevuto l'annuncio dell'angelo diventa la prima annunciatrice. Ci affidiamo a lei nostra compagna perché possiamo essere strumenti a servizio dell'annuncio.

Simbolo: un vangelo su cui viene evidenziata una grande domanda: CHE COSA CERCATE? ...lasciando qualche istante perché i presenti possano esprimere con una parola i bisogni dell'umanità di oggi.



Offriamo questa decina per l'**AFRICA**, perché ogni popolo di questo continente, raggiunto dall'annuncio della Buona Notizia trasmetta con gioia la fede e la speranza laddove si trovano guerre, ingiustizie e soprusi dei potenti.

Si recita un Padre Nostro, 10 Ave Maria e un Gloria al Padre

Nel Mistero dell'Amore meditiamo il sogno di Dio per l'umanità

Di nuovo Gesù si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un

terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!". (Mc 4, 1-9)

"Convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino" (Mt 4, 17). Sono le prime parole di Gesù dopo il lungo silenzio di Nazareth. Altre non potevano essere. Egli è presenza di Dio, che rinnova la faccia della terra e comincia a costruire nuovi spazi di fraternità. È vicino il Regno, cioè accanto, affianco a chi ascolta, perché è interamente presente nella persona di Gesù, che si fa prossimo. Ma è vicino, ancora promessa perciò, perché il Regno è un cantiere, che Gesù inaugura. I suoi gesti raccontano di un Regno, vivo, operante, efficace, qui e ora nel perimetro della storia. La realtà dinamica del Regno è evidente nel discorso di Gesù quando parla del progetto del Padre come lievito che fa crescere la massa (Lc 13,21), ma soprattutto quando lo racconta



come seme (Mc 4, 3-20), che arriva lentamente a portare pieno frutto, ma deve sopravvivere alla fame degli uccelli, all'aridità della pietra, all'aggressione del sole, all'abbraccio dei rovi.

Il Regno ci interpella, interroga il senso del nostro essere discepoli di Gesù, ci chiede continua conversione. La cittadinanza del Regno non è mai acquisita una volta per tutte, perché è vita secondo la logica spiazzante delle Beatitudini. Preghiamo Maria, madre e discepola del Regno, perché ci insegni a custodire e a far fruttificare i germi del Regno che lo Spirito ha sparso nel mondo.

Simbolo: un pugno di sementi da seminare in un vaso di terra.

Offriamo questa decina per l'**AMERICA**, perché le diverse culture, i popoli che la abitano possano aver cura gli uni degli altri, costruendo una nuova civiltà dell'amore; i fratelli che vivono in Paesi vittime di persecuzione possano fissare la loro speranza nel tesoro del Regno che siamo chiamati a costruire insieme.

Si recita un Padre Nostro, 10 Ave Maria e un Gloria al Padre

Nel Mistero del Ringraziamento meditiamo l'Amore di Dio che ha cura di ciascuno di noi e della sua creazione

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (Mt 6, 25-33)



Dio Padre ci accompagna con amore premuroso e attento. Ha cura di noi, si preoccupa delle nostre vite. Siamo importanti ai suoi occhi. Il nostro creatore custodisce e ha cura degli uccelli del cielo, dei gigli del campo e ancor più di noi suoi figli. Preghiamo Maria, madre della fiducia, perché ci aiuti a fidarci in ogni nostro passo per essere missionari dell'Amore che si preoccupa di ogni uomo e ha cura di tutto il creato.

Simbolo: un mazzo di fiori di diverse specie con cui celebrare la bellezza del creato. (Alla fine del rosario ogni fiore potrà essere distribuito fra i partecipanti.)

Offriamo questa decina per l'Oceania, perché i suoi abitanti si prendano cura della vita e della bellezza del creato e possano vivere come fratelli nel rispetto delle culture e nella costruzione di una nuova civiltà dell'amore.

Si recita un Padre Nostro, 10 Ave Maria e un Gloria al Padre

Litanie missionarie

Madre di tutti i popoli
Segno della speranza
Grembo della tenerezza
Madre della dolcezza
Madre delle giovani Chiese
Madre di ogni battezzato
Madre di ogni uomo di buona volontà
Madre di chi lotta per amore dei fratelli
Madre di ogni famiglia
Madre dei giovani
Madre dei consacrati
Madre dei laici
Madre dei poveri
Madre dei senza voce
Madre dei bambini lavoratori
Madre delle ragazze costrette alla prostituzione
Madre di tutti i condannati a morte
Madre di chi è costretto ad uccidere
Madre di chi è costretto a lasciare la propria terra
Sostegno dei missionari del Vangelo
Casa di chi non ha casa
Giustizia degli oppressi
Rifugio dei profughi
Parola di chi è senza diritti
Speranza di chi attende un futuro migliore
Stella dell'evangelizzazione
Fonte di speranza
Giardino della creazione
Profezia di una fede senza confini
Donna accogliente
Compagna di viaggio
Attesa di liberazione
Nostra Signora di tutti i popoli
Madre della creazione nuova
Regina di ogni continente

Preghiera Finale: Annunciatori (Paolo VI)

Signore Gesù! Eccoci pronti a partire per annunciare
ancora una volta il tuo Vangelo al mondo, nel quale la tua arcana,
ma amorosa provvidenza ci ha posti a vivere!
Signore, prega, come hai promesso, il Padre
affinché per mezzo tuo ci mandi lo Spirito Santo,
lo Spirito di verità e di forza, lo Spirito di consolazione,
che renda aperta, buona ed efficace, la nostra testimonianza.
Sii con noi, Signore, per renderci tutti uno in Te e idonei,
per tua virtù, a trasmettere al mondo la tua pace e la tua salvezza. Amen.

Ciò che conta per noi è l'uomo

Tutti conosciamo bene cosa rappresenta Kiremba per la nostra storia missionaria bresciana: è il luogo dove è iniziato in modo particolare il nostro legame con il mondo ed è per questo che, nonostante siano passati tanti anni, continua a restare un luogo con il quale condividiamo le nostre risorse. L'Ospedale "Renato Monolo" in Burundi e la parrocchia di Kiremba sono cresciuti e, facendo tesoro delle cose imparate e condivise da noi bresciani, hanno cercato di continuare con le loro forze il cammino in favore dei più bisognosi di quelle verdi colline. In questi anni, da Brescia è continuata la volontà di sostenere questa attenzione ai più poveri con quello spirito che San Paolo VI ha espresso nella sua enciclica "Populorum Progressio" al numero 14: *"ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera"*. La passione per l'umanità ci porta, come ogni anno, a cercare di garantire la possibilità di accesso alle cure mediche per tutte le persone delle colline di Kiremba, regione particolarmente povera all'interno di un paese povero. Attraverso un centro di ascolto in ospedale, gestito con l'aiuto delle Ancelle della Carità, offriamo a coloro che si presentano come indigenti la possibilità delle visite, del ricovero e dei medicinali. Cerchiamo di sostenere il percorso di contrasto alla malnutrizione con un'educazione alle giovani mamme e con piccole iniziative che aiutano questi poveri a migliorare la loro condizione, donando loro animali domestici per l'allevamento e possibilità di un piccolo lavoro agricolo. Sostenere la qualità della vita delle famiglie e dei più giovani è un'esperienza che costruisce e genera futuro; ecco perché anche



il lavoro nei Centri Sanitari delle colline, in rete con l'ospedale, permette alle mamme con i bambini di porre particolare attenzione alla salute di questi piccoli per farli crescere con dignità e amore. Il contributo di questo progetto è tutto destinato a sostenere questa carità che si vive in questo ospedale in mezzo alla foresta, segno del cuore missionario della nostra Chiesa diocesana.

Dove: Kiremba, Diocesi di Ngozi - Burundi
Chi: Ospedale "Renato Monolo" di Kiremba
Obiettivo: 10.000 €

Un aiuto alle persone emarginate e oscurate dalla società

Cari amici bresciani, sono Don David, prete nella diocesi di Aného in Togo. Sono appena tornato in Africa dopo aver vissuto per tre anni nella città di Brescia, ospitato nella parrocchia di Flero. Nella vostra città sono riuscito ad intraprendere un percorso di studio all'università e conseguire la laurea in Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica.

Ho deciso di avviare questo percorso di studi per ottenere la qualifica necessaria al fine di lavorare qui in Togo nei centri per malati mentali e poter offrire sostegno e cura a queste persone. L'interesse per questo ambito è legato alla difficile situazione presente nel mio paese. Ho potuto conoscere più a fondo questa realtà grazie alla collaborazione con l'associazione San Camillo, nata nell'Africa occidentale per offrire assistenza diretta e gratuita ai malati di mente.

Una realtà drammatica sul territorio, in questo ambito, riguarda la tossicodipendenza. Purtroppo, l'abuso di sostanze stupefacenti e bevande alcoliche è diffuso trasversalmente nella popolazione. I tossicodipendenti vengono abbandonati a loro stessi, senza una guida che possa dirigerli verso la luce facendoli uscire dal baratro. Questa realtà si differenzia drasticamente rispetto alla gestione italiana. Qui non è presente nessun centro dedicato alla disintossicazione, non sono presenti i farmaci necessari per il percorso terapeutico né il personale specialistico qualificato. I malati sono costretti a rivolgersi ai pochi centri per la cura della malattia mentale senza considerare le differenti necessità di trattamento.

Il mio progetto oggi è rivolto a queste persone, emarginate e oscurate dalla società. Vorrei avviare una ristrutturazione importante di un vecchio centro precedentemente dedicato all'accoglienza e cura dei malati mentali e ora disabitato da qualche anno. Questa struttura, situata nel villaggio di Tokpli, sarà interamente dedicata all'accoglienza, cura e presa in carico di pazienti tossicodipendenti al fine di ridare loro dignità e spazio nella società.

Vi chiedo di sostenermi in questo grande progetto che potrà dare speranza e futuro a tanti malati. Ormai siete diventati parte fondamentale e integrante dei nostri progetti in Togo; non posso che ringraziarvi per tutto quello che avete già fatto e farete per sostenerci!

Un caloroso abbraccio dall'Africa, che Dio vi benedica!

**Dove: Villaggio di Tokpli,
Diocesi di Aného, Togo
Chi: Don David Kakli,
presbitero della Diocesi di Aného
Obiettivo: 8.000,00€**



Con questo codice QR puoi accedere ai video di presentazione dei progetti missionari

Tutto è nato dalla volontà di creare un luogo di aggregazione giovanile, in cui dei ragazzi si sarebbero potuti sperimentare nella vita comunitaria e nelle difficoltà, che sono intrinseche, alla vita quotidiana di una casa. Così da poter crescere insieme e diventare più adulti e responsabili grazie alle piccole difficoltà della vita di ogni giorno. Questa volontà di osare, di provare a ridare vita a un luogo, che a causa del Covid, aveva smesso di

essere vivo e vissuto è nata perché noi giovani dovevamo tornare ad essere l'anima del centro giovanile CG2000 di Chiari. Queste sono le basi che ci hanno, non solo permesso, ma anche ispirato a tentare quest'impresa. Tutti e quattro siamo parte attiva della comunità parrocchiale ma soprattutto del centro giovanile e volevamo far sì che quella che sentivamo essere, in parte casa nostra lo diventasse davvero. Perciò abbiamo iniziato rimettendo a nuovo l'appartamento, tirandolo a lucido da cima a fondo e organizzando i diversi spazi. Alla fine, è passato dall'essere un insieme di stanze vuote e polverose ad essere quella che possiamo definire con fierezza, una vera e propria casa. L'abbiamo resa nostra, non solo riempiendola di vestiti e di oggetti, ma principalmente riempiendola di persone, di rumore e quindi di vita. Ognuno di noi quattro sta osando davvero e sta crescendo insieme agli altri. Ci stiamo scoprendo e la volontà di assisterci l'un l'altro è forte e ben consolidata. Ognuno ha il proprio spazio per vivere i momenti personali. Tuttavia, non mancano gli spazi necessari per viverne altri, che potremmo definire, comunitari, quasi familiari. Per ora, non ci siamo divisi i ruoli in modo schematico e preciso, ma preferiamo dividerci i compiti in base alle necessità o alle preferenze. Nessuno di noi è venuto qui per vivere sulle spalle del prossimo che gli sta accanto, siamo tutti mossi da una forte volontà di compiere un servizio l'uno per l'altro. Questa disponibilità genera un risvolto positivo: crea un clima pacifico e di benessere personale. All'interno di questa nostra nuova casa ognuno ha la possibilità di vivere le riunioni delle associazioni di cui fa parte, che siano gli Scout o l'ACR, ma soprattutto di invitare i propri amici. Permettere alle persone a cui vuoi bene di entrare in casa tua ed ospitarle è il modo più forte che esista per dimostrare il tuo affetto e per rendere la casa un luogo di accoglienza e di incontro, elevandola dal mero luogo in cui si mangia e si dorme. Volevamo che la casa diventasse un luogo di crescita e stabilità non solo per noi quattro ma anche per le persone che ci stanno intorno e per i nostri amici. Tutto concorre al bene, ma si deve osare perché ciò accada. Noi siamo onorati e fieri di essere stati scelti per gettare le basi di un progetto, che, se vissuto nel modo giusto, genererà un bene duraturo per la comunità.



MATTEO è responsabile ACR di Chiari e studia all'università.

ANDREA è capo Clan del gruppo scout Chiari 1 e studia ingegneria dell'automazione all'Università di Brescia.

LORENZO è educatore AC e studia ingegneria ambientale; tra le varie attività, suona l'organo in Parrocchia.

PAOLO è capo scout nel branco "Fiore rosso" del Chiari1 ed ha iniziato, da ormai molti mesi, servizio civile in oratorio come educatore dei preadolescenti e adolescenti.

28 MARZO

lunedì

La Parola che osa la rinuncia

Pietro è curioso e osserva: "noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, ma che cosa otterremo in cambio? come deve essere la nostra vita?". Pietro vuole che Gesù spieghi il nuovo modello di vita del discepolo. Cosa vuol dire allora lasciare tutto e seguire Gesù? Per essere suoi discepoli bisogna seguire la via del Vangelo e rimuovere i possibili ostacoli nella propria vita. L'evangelista Marco ne evidenzia sette: "casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi". Com'è noto, il numero sette è simbolico ed esprime la totalità, l'insieme. Ognuno lascerà ciò che lo ostacola e ne riceverà in sovrabbondanza. Lasciare tutto e seguire Gesù ti fa trovare una condizione nuova di vita, certamente ancora più feconda della prima. I consacrati sono coloro che hanno lasciato tutto per Gesù e il suo Vangelo e mettono in pratica il Regno di Dio che vuole instaurare Gesù: estendere la grande famiglia di Dio che crea comunità e comunione, pace e giustizia. Primi e ultimi saranno tutti uguali nell'essere figli di Dio e fratelli.

Simon Ngomnan (insegnante di I.R.C.)

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi». (Mc 10, 28-31)

➔ **Signore Gesù,**
Ti chiediamo di seminare in tanti giovani
la vocazione alla vita consacrata,
e di continuare a donare tante vocazioni alla Tua Chiesa
in questo mondo sempre più secolarizzato.
Dacci il necessario nella vita,
ma fa' che il nostro cuore non si attacchi ai beni terreni.
Fa' che i genitori cristiani si prendano la massima cura
della formazione spirituale dei loro figli.

29 MARZO

martedì

La Parola che osa la partenza

La Parola invita a partire perché Colui che abita il cuore e la vita è più forte di ogni chiusura o timore, e vale più di ogni ricchezza. Infatti, non servono né pane, né sacca, né denaro ma, "nient'altro che un bastone" e "calzare sandali": la sicurezza che spinge e sostiene nel cammino è la sua Presenza; la strada da percorrere è lunga perché ogni uomo è in attesa della Parola che salva e guarisce. È necessario ripartire ogni volta, perché "l'ordine" che Gesù dà ai dodici diventa la vita stessa di coloro che l'hanno incontrato, conosciuto e amato. Una vita che non può essere tenuta nascosta, ma deve essere annunciata e proclamata ad ogni fratello e sorella nel mondo.

Suor Chiara Pietta (Istituto
Suore Maestre di S.Dorotea)

[Gesù] ordinò [ai dodici] di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accoglieranno e non vi ascolteranno, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano. (Mc 6, 8-13)



➔ **Spirito Santo,**
sospingi i nostri passi sulle strade dell'umanità,
sempre e ovunque.
Donaci di vivere la povertà,
perché poche sono le cose che contano.
Illumina il nostro cuore,
affinché ogni volta possiamo ripartire
per annunciare all'umanità il Tuo amore.

30 MARZO

mercoledì

La Parola che osa la fiducia

Quante volte iniziamo un cammino, un progetto, un'avventura colmi di eccitazione ed entusiasmo. E poi, all'improvviso, accadono cose che ci recano sconcerto, paura, sconfitta. Perdiamo fiducia in noi stessi o in chi ci guida o in chi cammina con noi.

Eppure, Gesù si protende sempre verso di noi: non importa quanto poca o talvolta nessuna fede abbiamo!

Se alziamo le nostre mani, possiamo raggiungere quelle sempre tese di Cristo, che ci portano in un luogo sicuro, con la rotta salda di nuovo ristabilita.

Famiglia Mario ed Egle Sberna

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché

hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». (Mt 14, 28-33)



» Signore Dio,
siamo qui a chiederTi perdono dei nostri dubbi
e della nostra poca fede.
Perdonaci per la paura del futuro,
per le eccessive preoccupazioni del quotidiano,
per l'incapacità di abbandonarci alla Tua Provvidenza,
che non ci lascia mai soli.

31 MARZO

giovedì

La Parola che osa il dono

Ogni briciola può diventare un dono d'amore immenso. Il ragazzo, nella sua semplicità, con generosità e fiducia, affida a Gesù qualcosa che, agli occhi dei più, potrebbe sembrare insignificante. Gesù, dopo aver ringraziato il Padre, fa crescere i cinque pani e i due pesci tanto da saziare cinquemila uomini e da averne in avanzo. E non vuole che nulla vada perduto, perché Dio sa dare valore al nulla che l'uomo nella sua piccolezza gli offre e sa trasformare ogni briciola in un capolavoro.

Nadia Quaini (catechista di I.C.F.R.)

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». (Gv 6, 8-12)

A chi affiderei tutto ciò che possiedo?



» Signore Gesù, quando ci sentiamo falliti e indegni,
donaci di trovare nella Tua Parola e nel Tuo pane
la forza di non arrenderci alla disperazione.
Quando ci sentiamo "sbagliati",
accogli la nostra vita e trasformala in un capolavoro.
Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna,
Tu solo, Signore, sei il nostro Salvatore!

01 APRILE

venerdì

La Parola che osa l'incontro

Gesù, come puoi riconoscermi in mezzo a tanta folla? Come puoi accorgerti della mia piccola preghiera, dei miei bisogni e sostenermi ed aiutarmi nei miei problemi? È straordinario l'amore di Gesù per noi. Lui si accorge di ogni singolo "tocco": un tocco che può essere vergognoso, timoroso o indegno, l'importante è che sia un tocco sincero! La tua fede, il tuo abbandono in Dio, la tua umile e semplice confidenza nella Sua presenza dentro la tua storia sprigionano la forza dell'amore di Dio nella tua vita. Ma Gesù non ti lascia nell'anonimato: Lui vuole incontrarti personalmente per donarti la pace. Allora cosa fare in questo cammino di Quaresima? Accetta l'incontro, è gratis!

Gabriella Romano (laica
Fidei Donum in Brasile).

Gesù disse: «Chimi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante. Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!». (Lc 8, 45-48)



➤ **Signore Gesù,
ho bisogno di toccarTi,
ho bisogno di incontrarTi.
Io per Te non sono uno della folla,
io sono io, con la mia storia.
Grazie Signore perché Tu mi riconosci in mezzo alla moltitudine
e oggi proprio a me vuoi donare la Tua Pace!**

02 APRILE

sabato

La Parola che osa la ricerca

"Che cosa cercate?": la prima frase al primo incontro! Seguire Gesù non può essere un momento passeggero, di euforia: è innanzitutto domandarsi cosa desidera il cuore, essere consapevoli di ciò che si cerca. Anche i discepoli rivolgono una domanda a Gesù: "Maestro, dove dimori?": prima di seguirlo vogliamo certezze! "Venite e vedrete" è la risposta di Gesù, perché la fede comporta un cammino e la ricerca diventa esperienza. I discepoli si fidano, seguono l'Agnello ed è l'inizio di una nuova vita.

Giulia Braghini (guida dell'oratorio)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1, 35-39)

Che cosa cerco?

➤ **Gesù, nostro Maestro,
fa' che possiamo incontrarTi ogni giorno
e, fissando lo sguardo su di Te,
fa' che sentiamo il desiderio di seguirTi.
Donaci il coraggio di stare alla Tua presenza:
solo così la nostra vita sarà "nuova"
e saremo Tuoi veri discepoli.**

03 APRILE
domenica

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». (Gv 8, 1-11)

La PAROLA che

I
B
E
R
A

Tra i molti incontri che il Vangelo ci offre tra Gesù e uomini e donne del suo tempo, quello, narrato in questa domenica, è certamente uno dei più delicati e profondi. Le parole di Gesù sono poche, ma sono capaci non solo di trasformare la vita di questa donna, ma anche la vita di tutti quelli che, uno dopo l'altro, se ne vanno perché il Maestro ha scoperto la loro falsità e li costringe a non ergersi a giudici dell'altro. Gesù guarisce il cuore di ciascuno con la sincerità della sua parola, non è arrogante nel parlare, lo fa guardando negli occhi tutti e poi lasciando che ciascuno faccia proprio il suo messaggio. Gesù guarisce il cuore della folla perché le sue parole mettono a nudo il loro modo di relazionarsi tutto centrato sullo sbaglio dell'altro da giudicare, dimenticando che lo sguardo sull'altro deve sempre partire, invece, da se stessi. Gesù guarisce il cuore di questa donna perché la aiuta a cambiare, non

guardando sempre e solo indietro nella sua vita, ma avanti, perché qualcuno le offre la possibilità di cambiare. Gesù guarisce il nostro cuore, che spesso ci fa dimenticare che tutti abbiamo bisogno di comprensione e perdono per vivere una vita nuova. Rileggiamo questa pagina, sentiamoci perdonati per diventare così capaci di perdonare anche i nostri fratelli.

➤ **Aiutaci, Signore,
a far guarire il nostro cuore spesso duro
e disposto solo a giudicare gli altri.
Donaci di lasciarci convertire dalla Tua Parola,
che con verità e dolcezza mette a nudo le nostre debolezze
e ci fa sentire amati così come siamo,
amati di un amore che ci dà la possibilità di cambiare.
Amen.**

Gesù allora disse: ...«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» [...] se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. (Gv 8, 31-32.36)

Questi versetti presi dal Vangelo di Giovanni ci aiutano a capire un aspetto molto importante di quella realtà tanto osannata, che tutti cerchiamo e che vogliamo come imperativo assoluto: la Libertà. Ma cos'è la libertà,

come si raggiunge la libertà, come si deve vivere da uomini liberi? Sono interrogativi che dobbiamo porci se non vogliamo cadere in un liberismo che ci rende prigionieri delle strutture ideologiche che pervadono il nostro tempo.

Gesù ci dice che è lui che ci rende davvero liberi, è Gesù che rompe le catene della schiavitù del peccato e dell'egoismo e ci apre alla possibilità di una vita nuova: ci dona la libertà dei figli di Dio. Come Papa Francesco ha affermato: «la familiarità con Gesù ci rende liberi». Nella realtà della pastorale della salute, la parola libertà può assumere diverse connotazioni. Dal punto di vista del malato significa: libertà dal dolore, dalla sofferenza, dalla malattia, dalla mancata presenza dei propri cari come nel periodo più acuto della pandemia, libertà dalla paura e dall'angoscia di dover morire sperimentando la nostra finitezza. Nell'orizzonte di chi cura libertà può essere compresa come possibilità di fare scelte terapeutiche che si ritengono opportune per favorire una significativa qualità della vita, oppure muoversi con quel margine che si ritiene necessario per allargare gli spazi della ricerca e della sperimentazione. Anche nell'orizzonte del mondo della salute, la libertà deve necessariamente coniugarsi con il principio della responsabilità: liberi, ma responsabili - rendere conto - delle scelte che si compiono. L'agire della persona libera porta in sé i tratti dell'eticità. In questo momento storico, dobbiamo far tesoro di quello che la pandemia ci ha insegnato: la necessità di camminare insieme, portare i pesi e le sofferenze gli uni degli altri, confortarci a vicenda. Capire che gli altri non sono un ostacolo alla mia libertà ma possono aiutarmi a realizzarla, «perché la nostra libertà nasce dall'amore di Dio e cresce nella carità».



DON PIERANTONIO BODINI, originario di Leno, è un presbitero diocesano e dal 2020 svolge il servizio di cappellano nelle RSA Casa di Dio e La Residenza. È docente di Teologia morale e Bioetica presso il Corso di Laurea in Scienze infermieristiche e per il Corso di Master per le funzioni di coordinamento delle professioni sanitarie, Università Cattolica Facoltà di Medicina e Chirurgia Roma, sede Poliambulanza Brescia. È anche referente e coordinatore della Sezione di Brescia del Gruppo di ricerca in Neurobioetica, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum Roma. Dal 1996 al 2006 è stato direttore della Caritas Diocesana di Brescia.

4 APRILE *lunedì*

La Parola che libera dall'egoismo

Il Vangelo descrive efficacemente la gravità di quanto affligge la donna protagonista, evidenziando la lunga durata della sua condizione di sofferenza e l'apparente irreversibilità della situazione. La condizione di infermità più che da cause fisiche è determinata dal condizionamento che il male ha operato su di lei. L'essere curva e ripiegata su se stessa è anche immagine di scarsa apertura all'altro, di mancanza di relazione. Ma Gesù la vede, la chiama, le parla e questa Sua parola libera, rialza, raddrizza, scioglie.

Giuseppe Ungari
(insegnante di I.R.C.)

Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia».

Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.
(Lc 13, 10-13)



➡ *O Signore, liberami dal male.*

Ogni volta che sono tentato di chiudermi su me stesso, liberami dall'egoismo.

Ogni volta che mi rattristo per qualche difficoltà, liberami dal pessimismo.

Ogni volta che perdo la fiducia nell'uomo, accresci la mia Fede in Te.

5 APRILE *martedì*

La Parola che libera dal male

I discepoli non sono riusciti a liberare il bambino. Gesù spiega: "Senza fede non si può liberare la persona umana". A chi vende strumenti di morte per dominare, o adescia l'innocente con il falso e il piacere, o confonde volutamente la libertà con la spontaneità per ciò che piace qui, adesso e subito, prescindendo dalla fedeltà e dal rispetto della vita, la fede-fiducia in Dio propone la legge aurea: "Fa' all'altro ciò che vuoi che l'altro faccia a te". È la legge dell'amore, che rende liberi, sempre possibile, generatrice di gioia e di speranza.

Padre Mario Toffari
(missionario Scalabriniano)

Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. (Mt 17, 14-18)

**Gli altri,
cosa devono
sopportare
di me?**



➡ *Signore Gesù, morto per liberare l'umanità, donaci la fiducia nella Tua Parola che guarisce; facci strumenti della Tua attenzione per quanti incontriamo; donaci quella libertà di amare, che non conosce disinteresse, odio o vendetta, che non si aspetta il contraccambio, ma la libertà di chi amiamo. Noi ci fidiamo di Te, perché sei l'Amore, che dona Vita e Felicità.*

06 APRILE
mercoledì

La Parola che libera dalla paralisi

Gesù ordina. Ha autorità, gli è stato dato ogni potere. Attraverso la Parola che libera, il Signore ordina di alzarsi dalle cose che paralizzano, dalle paure, dalle morti, dalle angosce, dal peccato e dalle sue conseguenze. Il Risorto ha già vinto, alita il Suo Spirito, dona il perdono, toglie il veleno. Alzarsi è comprendere la propria debolezza e la propria fragilità ed entrare nella Gloria di Dio che si manifesta nella storia. Dio desidera entrare in un rapporto personale, rivelare il suo volto, farsi comprendere.

Raffaele e Francesca Fiori
(famiglia Fidei Donum in Albania)

«Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose». (Lc 5, 24-26)

Devo dire grazie a...

➡ *Signore Gesù,
Agnello di Dio che togli il peccato del mondo,
abbi misericordia di noi.
Donaci occhi per vedere la nostra debolezza
e uno sguardo di fede
per vedere il Tuo volto di amore,
la Tua Gloria santificatrice nella nostra storia
nella vita concreta di ogni giorno e in quella di tutti i nostri cari.
Dona ministri santi e santificatori alla Tua Chiesa.*

07 APRILE
giovedì

La Parola che libera i poveri

Dio è inclusivo, non esclusivo. Non si scandalizza dell'umanità, nemmeno della più abbruttita. Egli fa comunione con chi è povero di mezzi e di interiorità, con chi è prigioniero di catene o di preconcetti, con chi è cieco negli occhi o nello sguardo interiore, con chi vive nell'illusione di una falsa libertà. A ciascuno Egli si fa vicino perché tutti possano incontrarlo. Ecco la novità più profonda della buona notizia proclamata da Gesù.

Elisa Biasin e Veronica Sciortino
(catechiste di I.C.F.R.)

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. (Lc 4, 18-19)



➡ *Padre, mandaci il Tuo Spirito,
perché la nostra speranza non venga mai meno,
perché la nostra libertà cresca,
perché il nostro coraggio non si nasconda
e tutti Ti riconoscano Dio, Creatore e Salvatore.
Mandaci il Tuo Spirito perché possiamo proclamare la Tua esistenza.*

08 APRILE *venerdì*

La Parola che libera dall'ingiustizia

Zaccheo, uomo senza scrupoli e impelagato in guadagni ingiusti, incontra Gesù e in lui avviene una conversione totale e coraggiosa. Zaccheo si rialza, si rimette in piedi, riceve la grazia e subito recupera la sua dignità e il suo valore di uomo amato da Dio. Questo grande dono gli permette di vedere il suo prossimo non più come "oggetto" da sfruttare per i suoi fini ma come fratello con il quale condividere non solo i beni materiali ma soprattutto i doni e le risorse spirituali, del quale prendersi cura con amore e dedizione.

Luisa Lorenzini (laica Fidei
Donum in Mozambico)

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

(Lc 19, 8-10)



➡ **Signore Gesù, Figlio amato del Padre, fai nascere in noi il desiderio di vederTi, affinché possiamo sentirci amati e ricolmi della Tua Grazia possiamo diffondere il Tuo amore e riscattare il nostro prossimo dall'ingiustizia perché Tu sei venuto a cercare e salvare tutti.**

09 APRILE *sabato*

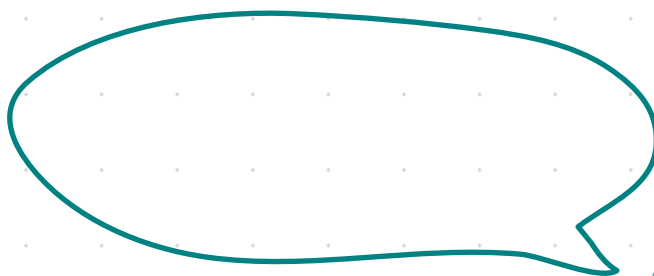
La Parola che libera dall'oscurità

Questo brano è incredibile: Gesù, il Figlio di Dio, l'Atteso da secoli, Colui che siede alla destra del Padre chiede a un cieco, un emarginato, un uomo "difettoso": "Che vuoi che io ti faccia?". Questo personaggio che per la società è un invisibile diventa il centro dell'agire di Dio, diventa colui grazie al quale il Signore può farsi presente in mezzo a noi. E proprio oggi il Signore pone la stessa richiesta a ciascuno di noi e ci chiede il permesso di agire dove noi siamo: in famiglia, a scuola, al lavoro, alla fermata del bus, in un letto di dolore. E torneremo a vedere.

Lorenzo Merlo (guida dell'Oratorio)

Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. (Mc 10, 49-52)

➡ **Signore Gesù, rinnova il nostro stupore per ogni volta che ti fermi da noi e ci accarezzi con il Tuo sguardo d'amore; liberaci dal mantello dell'egoismo, dell'indifferenza e della superficialità, per poter tornare a vedere la bellezza di essere uomini e donne salvati dal Tuo amore senza limiti e portare la Tua Luce a chi ci è accanto.**



Che cosa vorrei che Dio facesse per me?

10 APRILE *domenica*

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo

e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero:

«Maestro, rimprovera i tuoi discepoli».

Ma egli rispose: «Io vi dico che,
se questi taceranno,

grideranno le pietre». (Lc 19, 28-40)

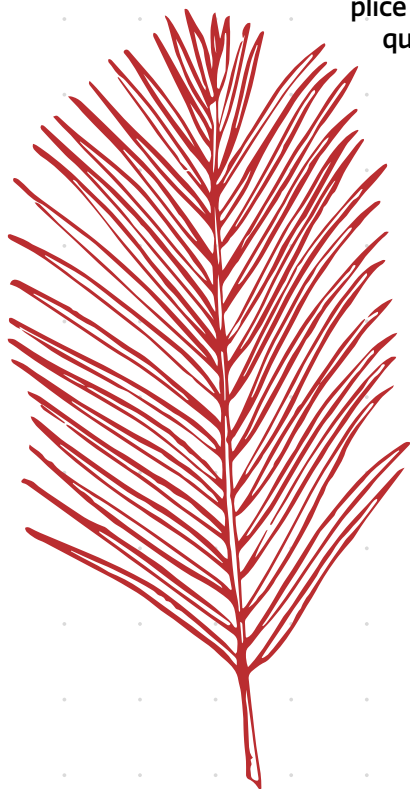
La PAROLA  che
M
A

Siamo arrivati a Gerusalemme. Attraverso i Vangeli, abbiamo vissuto incontri con una Parola che ci ha offerto la possibilità di convertirci, di cambiare, di vivere più in pienezza la nostra vocazione cristiana. Ora questa Parola ci introduce ai giorni del gesto più vero e autentico, quello del dono della propria vita per amore. Potremmo chiederci perché vivere questi giorni della Settimana Santa provando a impegnarci un po' di più trovando il tempo e lo spazio adeguato per la preghiera. La risposta è la stessa che i discepoli danno all'uomo che chiede il perché prendono quel puledro: siamo chiamati a vivere questi prossimi giorni con più impegno perché «Il Signore ne ha bisogno». Gesù usa

quel poco che gli uomini gli danno per testimoniare la grandezza del suo amore. Quel semplice puledro, i loro mantelli, i rami di palma sono piccoli segni che dicono la grandezza di quello che il Maestro stava per compiere. Chiediamoci allora cosa offriamo noi a Gesù

in questa settimana per permettergli di rivivere pienamente il suo dono per noi: cosa gli facciamo trovare? Cosa gli offriamo per accoglierlo in questa settimana?

Abbiamo il coraggio di dire ad alta voce, come questo popolo di Gerusalemme, che Lui è per noi una benedizione o abbiamo vergogna ad affermarlo? Se noi tacciamo e non testimoniamo la nostra fede, allora grideranno le pietre: ancora una volta Gesù ci provoca a non nascondersi. Usciamo allo scoperto anche noi in questi giorni, viviamoli da veri credenti, diamo a Gesù tempo per poter stare con lui... «Il Signore ne ha bisogno». Tocca a noi stare a Gerusalemme con Lui.



➡ ➡ **Donaci, Signore, il coraggio
di saperTi accogliere nella nostra vita in questa settimana.
Donaci il coraggio di saper testimoniare
che vivremo questi giorni rivivendo il Tuo dono di amore
che trasforma e salva la nostra vita.
Donaci di essere discepoli
che sanno stare con Te a Gerusalemme.
Amen.**

Ci piace considerare i volontari Caritas come dei gregari che lavorano al servizio del "Capitano" e per il bene della squadra. A volte, accompagnare una persona in difficoltà può concludersi con una delusione; altre volte è un piccolo "grazie" a lasciare il segno. Riconosciamo che ogni gesto, positivo o negativo, ci dà consapevolezza che, prima di ogni altra cosa, va creduto e annunciato che Dio si è avvicinato ad ognuno di noi e non ci lascia soli. È così che possiamo rendere concreta la Parola che si fa amore per i fratelli.

In questi dieci anni di servizio, abbiamo intrecciato tanti volti, storie, percorsi, con cui abbiamo sperimentato le nostre e le altrui fragilità, come nel caso della famiglia F. Siamo venuti a conoscenza che i coniugi F. e la loro figlia minore erano stati sfrattati dalla casa comunale dove alloggiavano, perché morosi da molto tempo. Per alcuni mesi (da febbraio ad agosto 2019), sono stati ospiti della mamma di lei, ma, in seguito a dissapori, la signora ha deciso di ospitare soltanto la nipote e la coppia ha iniziato a trascorrere le notti, ora sotto un porticato, ora in un parco. Nonostante le numerose ricerche, non è stato possibile trovare anche una sola stanza per dar loro riparo e, men che meno, un nuovo alloggio, a causa dell'assenza di lavoro di entrambi e della difficoltà a immaginare una permanenza di breve durata. L'inverno era alle porte. In parecchi ci si stava attivando alla ricerca di una soluzione, abbiamo anche pensato all'acquisto di una vecchia roulotte, finché abbiamo trovato una baracca in un cantiere edile prossimo all'avvio dei lavori. E qui A. e D. hanno trascorso il periodo più freddo. Purtroppo, nel frattempo, le cose per la coppia non erano cambiate in modo significativo. A. aveva trovato un lavoro come badante per alcune ore al giorno e, di notte, poteva tornare a casa della madre; per D. abbiamo invece trovato una stanza in affitto per sei mesi in un paese vicino. Ogni tentativo di ricerca di una soluzione stabile, sia dal punto di vista lavorativo che abitativo, purtroppo, non è andato a buon fine, perché i due aspetti sono estremamente connessi: solo un lavoro a tempo indeterminato permette di stipulare un contratto d'affitto. A distanza di due anni, la vita di questa famiglia viaggia ancora sul filo della precarietà. Ci auguriamo che ciascuno di noi possa vivere e gustare la Parola che si fa amore e che le persone che avviciniamo possano cogliere nei nostri gesti l'amore compassionevole di Dio, al di là dei "successi". Noi ci siamo. Noi ci stiamo.



La CARITAS parrocchiale di TRAVAGLIATO ha preso vita nel 2011. Nel mese di novembre 2021, varie sono state le iniziative per celebrare e condividere con la comunità parrocchiale il compleanno dei dieci anni di impegno e di animazione della carità. Nel solco della continuità, il taglio della torta di buon compleanno (vedi foto) ha visto insieme don Mario Metelli (parroco dal 2009 al 2020) e don Tino Decca (parroco dal 2020).

La Parola che Ama senza condizioni

L'evangelista Marco parla di un tale che corre verso Gesù in cammino per porgli domande: non viene precisata la sua identità può essere ognuno di noi. Costui chiama Gesù "Maestro buono" e Gesù gli chiede spiegazioni, portandolo verso Dio e gli altri con i comandamenti citati. Gesù dice così che la strada per arrivare a Dio è il prossimo: osservare la Legge è solo il primo passo, Dio vuole il bene verso gli altri. Gesù lo ama e gli consegna la verità più profonda: deve mutare il suo rapporto con gli altri e le cose.

Giovanna Imperato
(insegnante di I.R.C.)

Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».

Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. (Mc 10, 18-22)

➡ Osserviamo la Legge,
ma non ne capiamo lo spirito.
Lo sguardo d'amore che fissi su di noi
ci raggiunge nella verità più profonda
del nostro essere.

Abbiamo paura di perdere le nostre sicurezze,
scappiamo lontano da Te.
Ma quanta nostalgia nel cuore..



E tu, in cosa sei buono?

①

②

③

12 APRILE

martedì

La Parola che ama il fratello

Con la rivelazione del Padre nel suo Figlio, le tenebre, segno dell'ignoranza, della morte e del peccato, stanno lasciando spazio alla luce e alla vita piena in Cristo: chi accoglie il Vangelo viene alla luce perché incontra la "luce vera" che è Cristo Gesù. E a seconda del motore che guida la vita di ogni persona, si raccolgono i frutti: le tenebre producono l'odio e la luce produce l'amore fraterno. Gesù è vera luce e chi crede in lui deve riflettere della stessa luce che riceve dalla fonte, amando i suoi fratelli come Gesù stesso. E l'amore vero si fa servizio, accoglienza e attenzione ai fratelli, in particolar modo ai più bisognosi, ai più fragili e poveri.

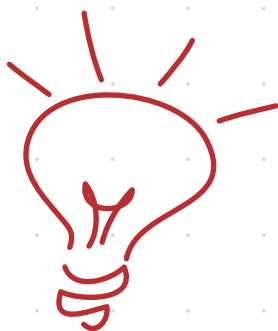
Suor Elysée Izerimana
(Operaia della Santa
Casa di Nazareth)

Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. (1Gv 2, 8-10)

➡ *Gesù, vera luce del mondo,
liberaci dalle tenebre dell'odio
che ci impediscono di vedere i fratelli con i Tuoi occhi.
Insegnaci a perdonare e ad amare i fratelli
con lo stesso amore che riceviamo da Te,
per irradiare nel mondo la Tua vera luce.
Apri i nostri occhi, perché ci accorgiamo delle necessità dei fratelli
e per manifestare il Tuo amore.*



La mia fonte di luce è...



13 APRILE

mercoledì

La Parola che ama senza fine

In questa lettera, Paolo descrive le tre cose più importanti, che rimangono: fede, speranza e carità, e ci ricorda che tra queste la più importante è la carità. Come sposi, si è invitati a rileggere l'insegnamento dell'apostolo declinandolo nel quotidiano della vita coniugale: come vivere una fede che ci permetta di accogliere Dio nelle nostre vite? Come sperimentare la carità, che ci rende una cosa sola? Come riuscire a essere segni di speranza per il mondo?

Famiglia Alessandro
ed Elena Musesti

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13, 8-10.12-13)

➡ *Spirito Santo, scendi su di noi
e donaci la Fede per accogliere Dio nelle nostre vite
e la Carità per perdonarci per primi e sempre,
senza curarci di avere o meno ragione.
Fa' che tutto questo sia la fonte
della nostra Speranza gioiosa.*



Come riesco a vivere la carità?

14 APRILE

giovedì

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. (1Cor 11, 23-26)

In questo giorno il chicco di grano e la croce sono sintesi umile e vitale per vedere Gesù.

Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. L'accento non è sulla morte, ma sulla vita. La gloria di Dio non è il morire, ma il molto frutto buono. Nella terra di questa notte non sopraggiunge la morte del seme, ma un lavoro infaticabile e meraviglioso che è il dono di sé. Questo Dio capovolto lava i piedi e si dona e scompiglia le nostre immagini ancestrali: tutti i punti di riferimento cambiano con un chicco e una croce, come un pane e l'inginocchiarsi davanti al fratello, come l'umile seme e l'estremo abbassamento.

Dio ama racchiudere il grande nel piccolo: l'universo nell'atomo, l'albero nel seme, l'uomo nell'embrione la farfalla nel bruco, l'eternità nell'attimo, l'amore in un cuore, se stesso in noi.

➤ *Questa sera, ancora una volta,
il Signore distribuisce per noi il pane che è il suo Corpo,
Lui si fa dono.*

*Qui sperimentiamo la "solidarietà di Dio" con l'uomo,
una solidarietà che mai si esaurisce,
una solidarietà che non finisce di stupirci:
Dio si fa vicino a noi, nel sacrificio della Croce
si abbassa entrando nel buio della morte per darci la sua vita,
che vince il male, l'egoismo e la morte.*

*Gesù condivide il nostro stesso cammino,
anzi si fa cibo, il vero cibo che sostiene la nostra vita
anche nei momenti in cui la strada si fa dura,
gli ostacoli rallentano i nostri passi.
Nell'Eucaristia il Signore ci fa percorrere la sua strada,
quella del servizio, della condivisione, del dono,
e quel poco che abbiamo, quel poco che siamo, se condiviso,
diventa ricchezza, perché la potenza di Dio, che è quella dell'amore,
scende nella nostra povertà per trasformarla.*

*Fa' o Signore che la partecipazione all'Eucaristia
ci provochi sempre: a seguirvi ogni giorno,
ad essere strumenti di comunione,
a condividere con Te e con il nostro prossimo quello che siamo.
Allora la nostra esistenza sarà veramente feconda,
come quel chicco di grano che caduto in terra muore
e il frutto arriva, tanto, moltiplicato. Amen.*



Oggi rimaniamo qui sotto la croce di Gesù, siediti su quel terreno arido e scopri fin dove può arrivare l'amore di Dio per te. Scopri che da oggi in poi quando ti siederai con tristezza in mezzo ai tuoi terreni aridi, quando la vita ti prepara momenti difficili, Dio ha già messo la radice del suo albero della vita in quel terreno sterile, ai tuoi occhi, ma fecondo nei suoi progetti. Rimani, non scappare, da quel luogo. È in quel momento che Dio ti affida ad una tenerezza più grande come è successo a Giovanni, è sempre in quel momento che Dio ti mette nelle mani responsabilità e possibilità di bene ancora più profonde come è successo a Maria. Stando sotto l'albero della vita ti sorprenderà l'abbondanza dei suoi frutti, nonostante tutto quel dolore che la croce porta, dal tuo a tutto il dolore del mondo spaventato, minacciato, che scappa da se stesso, che non trova pace perché l'indifferenza sembra l'unica risposta alla domanda di aiuto. Nonostante tutto questo ti stupirai dei frutti della croce: compassione, incontro, nuova vita, consolazione, bene, verità... ti scoprirai amato. Sentirai su di te il dovere di Dio di amarti, sì perché essere in croce è ciò che Dio deve, nel suo amore, all'uomo che è in croce. L'amore conosce molti doveri, il primo di questi doveri è di essere unito con l'amato. Solo un Dio sale sul legno ed entra nella morte perché là va ogni suo amato. Qualsiasi altro uomo se potesse scendere dalla croce lo farebbe. Solo un Dio non scende dal legno. Il nostro è un Dio differente.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19, 25-30)

➡ ***Sei calmo: capisci tutto; porti tutto...
Capisci anche quello che gli uomini non dicono:
leggi nelle nostre menzogne;
sai quanto valgono le nostre vanterie e le nostre minacce.***

***Tieni sul palmo l'inutilità del nostro recalcitrare:
sai dove conducono le nostre strade,
hai già disposto un bene permanente sui beni effimeri che ci strappi;
hai segnato la vittoria del bene sulle vittorie del male.***

***Sei calmo, sotto un volto sfigurato dal male:
il vittorioso in veste di vinto: sei la libertà crocifissa,
la santità insultata.
Ti sei lasciato prendere dalla Tua creatura ...***

***Io Ti ho legato, schiaffeggiato, inchiodato.
Ma il Tuo cuore è rimasto spalancato come le Tue braccia,
e Tu mi ami lo stesso e di più.***

***Ti ho tolto tutto, e Tu, dalla croce, dai il Regno al Ladro,
a colui che non ha potuto tenersi nulla del molto che aveva rubato.
E in quello strazio, tu attendi;
chi ha ricevuto tutto il male, può attendere.***

***Anche tu attendi che coloro che Ti hanno spogliato e crocifisso
perché si lascino amare. Amen***

(Primo Mazzolari)



16 APRILE

sabato

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. (Gv 19, 38-42)

Regaliamoci un po' di silenzio.
Passiamo in chiesa, viviamo la gioia del perdono nel sacramento della confessione. Il silenzio del nostro peccato lasci spazio al canto di Pasqua che il Signore dona nella sua misericordia.

➤ **Silenzio.**

*Tutto tace,
è tutto finito,
tornate pure a casa.
E stata una bella storia,
lo abbiamo seguito,
"noi speravamo che fosse lui a liberare Israele" (Lc 24,21).*

*Ma nulla mai cambierà:
il forte vincerà sempre,
il misero sarà sempre spazzato via.*

Andiamocene:

ci terremo un Dio severo.

Gesù è morto

la pietra è stata sigillata.

Ma la notte, questa notte,

è piena di inquietudine,

il silenzio fa rabbrivire.

Dopodomani torneremo

con gli aromi, per imbalsamarlo.

Non abbiamo più lacrime per lamentarci della sua scomparsa,

non abbiamo più stupore per dirci quanto ci hai amati.

Eppure questa notte è piena di inquietudine,

è gravida di vita.



17 APRILE *domenica*

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. (Gv 20, 1-9)





Ami e gusti la luce solo se sei passato nella notte.
Solo sei stato un po' nel buio,
se hai brancolato nel buio di qualche tua notte, di qualche dolore,
nel freddo di qualche sepolcro che per tua volontà o meno ci sei finito dentro
solo lì ti viene il coraggio di alzarti di buon mattino, al levar del sole,
come le donne del vangelo.
Luce che ti fa vedere tutto diverso ti fa vedere te stesso, ti fa vedere gli altri
non preoccuparti della pietra da rotolare via,
da solo non ce la fai chi me la sposterà...
Ecco la Pasqua alzarono lo sguardo e videro,
questa è la tua Pasqua, questa è la nostra Pasqua
occhi che rispecchiano il vuoto luminoso di un sepolcro,
occhi gonfi di lacrime che sono riusciti a fare la verità su se stessi, dicendosi:
Cristo è risorto per me.
Occhi che cercano, cercano quel corpo che non c'è più
occhi che sono riempiti di una presenza diversa, strana,
più profonda, ancor più vera.
Lo sguardo vero sulla storia ci dice che la vita è sangue e sofferenza,
sì, ma c'è un Dio che ti consola.
Ci dice che la vita viene purificata dalle lacrime,
che vengono raccolte nel palmo della mano di Dio e non vanno perse.
Ci dice che la vita non è talvolta presa dalla disperazione,
ma si nutre di una Speranza: Cristo mia speranza è risorto.
C'è una voce che rompe questo vuoto: "Non aver paura, il risorto non è qui".
Allora dove sei Signore? Ricomincia la mia ricerca.
Tutti mi chiedono chi cerchi? Il mio Maestro cerco,
il maestro della verità e della vita, del dono e della pienezza.
Aiutami nella mia ricerca! Qualcuno dice che i sapienti camminano,
i giusti corrono e gli innamorati volano.
Cristo risorto donami di trovarti con la sapienza nel cuore,
nelle pieghe della vita, dove sono costretto a rallentare a camminare.
Cristo, rendimi giusto, cioè amante e custode della vita e della felicità,
donami il fiato di un buon corridore, perché i giusti corrono,
perché vogliono raggiungerti dove ci precedi in ogni Galilea della nostra storia.
E mettimi ali, ali di innamorato, ali che non conoscono ostacoli nei piedi,
nelle fatiche, perché l'amore spiana ogni strada, perché l'amore ha vinto la morte,
perché l'amore consola ogni pianto,
perché gli innamorati volano insieme a Colui che amano.
Buona Pasqua a tutti, a voi che camminate,
che correte e che volate, buona Pasqua.
Cristo è risorto, veramente! Là lo vedrete,
là dove la vita si fa vita, là dove la vita si fa dolore, attesa;
là dove la vita ogni giorno ci chiede di vivere una Pasqua di risurrezione
e invita ad intonare un nuovo Alleluia!



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per le Missioni
 Ufficio per i Migranti
 Ufficio per la Famiglia
 Ufficio per la Salute
 Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni
 Ufficio per la Catechesi
 Vicario per la Pastorale e i Laici



Caritas
 Diocesana di Brescia



Questo sussidio è corredato dal salvadanaio missionario: le offerte raccolte con questo strumento verranno devolute per il sostegno di 4 progetti della Quaresima Missionaria 2022, che trovate nelle pagine centrali del libretto.

Attivando il link seguente tramite il codice QR è possibile visionare e scaricare la proposta di testi per alcuni momenti di ritiro da poter vivere in parrocchia, in particolare destinati a giovani e adulti. Trovate inoltre uno schema per la Via Crucis, la preghiera del Rosario, l'Adorazione Eucaristica, la Veglia dei Missionari Martiri.

